

SEDUTE DELLE COMMISSIONI

(267)

INDICE

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
GIUNTA DELLE ELEZIONI E DELLE IMMUNITÀ PARLAMENTARI	37	FINANZE E TESORO (6°)	59
RIUNITE (<i>Affari costituzionali-1° e Giustizia-2°</i>)	38	ISTRUZIONE (7°)	62
AFFARI COSTITUZIONALI (1°)		LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8°)	67
— <i>Sottocommissione pareri</i>	79	COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIO- TELEVISIVI	69
GIUSTIZIA (2°)	49	COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA E DI STUDIO SULLE COMMESSE DI ARMI E MEZZI AD USO MILITARE E SUGLI APPROVVIGIONAMENTI	77
DIFESA (4°)	56	COMITATO PARLAMENTARE PER I SERVIZI DI INFOR- MAZIONE E SICUREZZA E PER IL SEGRETO DI STATO	78
BILANCIO (5°)			
— <i>Sottocommissione pareri</i>	79		

**GIUNTA DELLE ELEZIONI
E DELLE IMMUNITÀ PARLAMENTARI**

GIOVEDÌ 15 FEBBRAIO 1979

Presidenza del Presidente

VENANZI

*La seduta ha inizio alle ore 15,55.***VERIFICA DEI POTERI**

1) *Regione Lombardia.* — Su conforme relazione del presidente Venanzi — stante l'assenza del senatore Guarino, relatore per la Regione Lombardia — la Giunta, all'unanimità, dichiara valida la elezione del senatore Paolo Zanini, proclamato nella seduta del Senato del 20 dicembre 1978, in sostituzione del defunto senatore Lelio Basso.

2) *Regione Sicilia.* — Su conforme relazione del presidente Venanzi — stante la

assenza del senatore Maravalle, relatore per la Regione Sicilia — la Giunta, all'unanimità, dichiara valida la elezione del senatore Salvatore Rindone, proclamato nella seduta del Senato del 21 dicembre 1978, in sostituzione del defunto senatore Antonino Piscitello.

3) *Regione Lazio.* — La Giunta prende in esame la posizione elettorale del senatore Agnelli. Il Presidente dà lettura di una lettera in proposito inviata in data odierna dal senatore Todini. Prende quindi la parola il senatore Murmura, relatore per la Regione Lazio, il quale riferisce sugli accertamenti compiuti dall'apposito comitato in ordine alla posizione del senatore Agnelli. Dopo ripetuti interventi dei senatori De Giuseppe, Benedetti, Iannarone, Castelli, Manente Comunale e del Presidente, la Giunta delibera di richiedere al senatore Agnelli ulteriori elementi di documentazione in merito alle cariche da lui ricoperte.

La seduta termina alle ore 17.

COMMISSIONI RIUNITE**1ª (Affari costituzionali)**

e

2ª (Giustizia)

MERCOLEDÌ 14 FEBBRAIO 1979

Presidenza del Presidente della 2ª Comm.ne
VIVIANI

Interviene il Ministro dell'interno Rognoni.

La seduta ha inizio alle ore 10.

PER LA ATTIVAZIONE DELLA FORMA AUDIOVISIVA DI PUBBLICITA' DEI LAVORI

Il presidente Viviani comunica che, in considerazione della importanza dei lavori della seduta odierna, egli ha fatto presente al Presidente del Senato la eventualità che venisse chiesto dalle Commissioni riunite l'impiego dei mezzi audiovisivi a termini dell'articolo 33 del Regolamento. Il Presidente del Senato ha deciso che tale forma di pubblicità dei lavori delle Commissioni dovesse essere resa disponibile. Nel caso quindi che le Commissioni vogliano presentare la formale richiesta, il presidente Viviani avverte che l'autorizzazione del Presidente del Senato deve considerarsi virtualmente acquisita.

Il senatore De Giuseppe propone allora che la seduta possa essere seguita dalla stampa mediante i ricordati mezzi audiovisivi, il senatore Venanzetti si associa alla proposta e questa è accolta dalle Commissioni riunite.

(La stampa viene conseguentemente ammessa a seguire, a norma dell'articolo 33, ultimo comma, del Regolamento, lo svolgimento della seduta).

SVOLGIMENTO DI INTERROGAZIONI

Il ministro Rognoni risponde, anche a nome del Presidente del Consiglio e dei Mini-

stri della difesa e di grazia e giustizia, alle interrogazioni rivolte dai senatori Nencioni e Tedeschi al Presidente del Consiglio dei ministri (3-01254), De Giuseppe ed altri al Presidente del Consiglio dei ministri (3-01255), Signori al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia (3-01257), Balbo al Presidente del Consiglio dei ministri (3-01258), Perna ed altri al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia (3-01259), Maffioletti ed altri al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia (3-01260), Venanzetti e Cifarelli al Presidente del Consiglio dei ministri (3-01262), La Valle al Ministro dell'interno (3-01263), Crollalanza ed altri al Ministro dell'interno (3-01264) e Pisanò al Ministro dell'interno (3-01265) sulle notizie recentemente pubblicate da un settimanale in merito al delitto Moro.

Premette di avere già riferito alle Commissioni riunite interni e difesa della Camera sui temi trattati dalle interrogazioni presentate dagli onorevoli senatori. I fatti determinatisi negli ultimi due giorni — ed in particolare l'individuazione e l'arresto della persona presunta responsabile di aver stabilito, quale sedicente brigatista, i noti contatti con il giornalista Viglione e il senatore Cervone — gli consentono ora di completare quanto già esposto nell'altro ramo del Parlamento.

Sottolinea ancora che risponde per i fatti venuti a sua conoscenza e che sono accaduti sotto la sua gestione dell'amministrazione dell'interno.

Ai primi di agosto il senatore Cervone gli chiese di riceverlo perchè doveva riferire notizie riguardanti il « caso Moro ».

Nell'incontro a due — lui stesso e il senatore Cervone — il parlamentare gli disse che per tramite di un giornalista egli era venuto a conoscenza che un sedicente brigatista, appartenente al gruppo responsabile

del sequestro e della uccisione dell'onorevole Moro, era pronto a fornire indicazioni di una imminente riunione dei massimi dirigenti delle Brigate rosse; gli aggiunse che egli stesso si era incontrato con tale supposto brigatista, il quale gli aveva confermato la sua disponibilità ad aiutare la cattura dei massimi responsabili della criminale operazione di via Fani: massimi responsabili che il brigatista indicava in due uomini politici e in una personalità legata al Vaticano. Asseriva il senatore Cervone di poter ricevere comunicazioni circa la località, il giorno e l'ora della predetta riunione del vertice brigatista. Come già detto alla Camera, espresse al senatore Cervone la sua incredulità e diffidenza verso la fonte di tali notizie, incredulità e diffidenza che se volesse ora come allora giustificare, direbbe che dipendevano dalle modalità dell'incontro avuto dal senatore Cervone col sedicente brigatista (incontro straordinariamente esposto per quest'ultimo); ma che soprattutto dipendevano dalla istintiva riluttanza a considerare come uomini responsabili della tragedia dell'onorevole Moro due esponenti politici e una persona cosiddetta « legata al Vaticano », i quali si sarebbero dovuti trovare addirittura tra gli stessi partecipanti della proposta riunione del vertice delle Brigate rosse.

Tuttavia, essendosi posto fin dal principio del suo incarico di governo di nulla lasciare intentato per raggiungere la verità sul « caso Moro », aveva avvertito essere suo dovere non avere alcuna indulgenza nei confronti di questa incredulità e di questa diffidenza. Si pose dunque subito, se pure di fronte ad evenienze che riteneva tanto improbabili, il quesito della reazione degli apparati dello Stato nei confronti dell'eventualità di un intervento assai delicato per la complessità degli obiettivi e l'alta posta in gioco.

In quel momento si trattava soprattutto di assecondare la asserita possibilità che il senatore Cervone confidava di avere circa l'acquisizione di notizie precise e definitive del vertice brigatista.

Qualsiasi misura di sorveglianza predisposta, per poco che fosse stata sospettata o

avvertita avrebbe potuto impedire ulteriori collegamenti fra il sedicente brigatista, direttamente o indirettamente, con il senatore Cervone.

Questa considerazione da un lato, e, dall'altro, la circostanza allegata della fiducia che lo stesso senatore aveva di poter ricevere ulteriori notizie, lo indussero ad esercitare la sua responsabilità di massima autorità politica di pubblica sicurezza nel mantenere intatta, senza correre alcun rischio, l'asserita possibilità di collegamento.

D'accordo con il ministro Ruffini, che nel frattempo aveva avuto identica segnalazione dalla stessa fonte, venne deciso di porre in preallarme un reparto esistente nell'ambito di una unità militare, che per l'alta specializzazione dei suoi uomini e lo specifico addestramento, sarebbe stato utilmente impiegato per operazioni ad elevato rischio come quella che si sarebbe in ipotesi dovuta effettuare.

Circa la legittimità di tale impiego non deve aggiungere nulla a quanto è stato detto dal Ministro della difesa e da lui stesso alla Camera dei deputati.

L'impiego delle Forze armate per particolari esigenze di sicurezza e d'ordine pubblico trova il suo fondamento nella legge. Essenziale a tale riguardo è la recente legge sui principi di disciplina militare che attribuisce espressamente alle Forze armate il compito di concorrere alla difesa delle istituzioni democratiche: tale concorso si realizza operando a fianco delle forze di polizia istituzionalmente preposte alla tutela dell'ordine democratico. Nelle fasi di concorso operativo le Forze armate fanno parte della forza pubblica e per tale funzione dipendono dal Ministro dell'interno e quindi dalle autorità di pubblica sicurezza.

Al di là del preallarme che si ritenne di disporre, e che per sè solo non creò naturalmente alcuna mobilitazione di forze, qualora si fosse delineata concretamente l'eventualità di un intervento, è certo che sarebbero scattati tutti i meccanismi di allertamento vero e proprio e tutte le informative con effetto operativo nelle varie direzioni puntualmente ricordate alla Camera.

Ma l'evento non si verificò. Dopo pochissimi giorni il senatore Cervone fece sapere che la progettata riunione brigatista non avrebbe avuto più luogo. Soltanto dalla lettura dell'« Espresso » ha appreso il particolare che l'incontro del vertice brigatista non sarebbe avvenuto perchè la personalità « legata al Vaticano » non poteva essere presente a causa della morte del Papa. A questo punto, pur crescendo obiettivamente il peso di ogni più ampia riserva sull'attendibilità delle fonti, invitò il generale Dalla Chiesa a prendere contatto con il senatore Cervone e gli diede istruzioni perchè tutto ciò di cui il senatore era a conoscenza fosse utilizzato ai fini di giustizia, di investigazione e repressione.

L'invito al generale Dalla Chiesa si giustificava in relazione al mandato affidatogli per decisione politica intervenuta in via definitiva il 9 agosto a Merano in un incontro tra il Presidente del Consiglio e i Ministri dell'interno e della difesa, dopo diverse settimane durante le quali la nomina da lui proposta era stata attentamente valutata a livello governativo e prospettata anche ad esponenti politici della maggioranza parlamentare. Come si ricorda, il mandato venne conferito per rendere più incisiva la lotta al terrorismo eversivo utilizzando allo scopo operatori di polizia prescelti in relazione ad appropriate esperienze e speciali capacità.

E ricorrente l'errore di ritenere l'incarico dato al generale Dalla Chiesa come un atto che lo colloca in una sorta di singolare posizione all'interno del quadro delle forze di polizia.

In realtà, il generale Dalla Chiesa non gode assolutamente di una posizione singolare, non è affatto al vertice di un organismo a sè stante, quasi fosse a capo di una assurda terza polizia al di là della Pubblica sicurezza e dei Carabinieri. Il generale Dalla Chiesa opera all'interno del sistema utilizzando le strutture esistenti: servizi e uomini secondo la loro incidenza territoriale e secondo la loro funzione, nel più scrupoloso rispetto delle competenze esterne stabilite dalla legge, nonchè dei rapporti dalla medesima fissati fra organi di polizia e autorità giudiziaria.

Nessun organismo speciale, dunque, ma un incarico a un ufficiale di cui nessuno può disconoscere esperienza, capacità e altissimo senso del dovere, un incarico perchè contro il terrorismo siano utilizzate, in un momento di grande eccezionalità, tutte le capacità esistenti.

Come già dettagliatamente riferito alla Camera, il generale Dalla Chiesa prese immediatamente contatto con il senatore Cervone. Ebbe da lui la conferma del ruolo del Viglione quale intermediario con il presunto brigatista. Nei successivi contatti avuti con il Viglione, il generale Dalla Chiesa non riuscì ad ottenere dal giornalista alcun elemento atto a condurre all'identificazione del sedicente brigatista, nè alcun certo riscontro dell'appartenenza di quest'ultimo alle Brigate rosse. Le indagini non portarono ad alcun risultato concreto in questa direzione, anzi risultarono aumentate la diffidenza e i dubbi iniziali. In ogni caso, il generale Dalla Chiesa informò, alla presenza di un proprio collaboratore — in quanto ufficiale di polizia giudiziaria — per linee essenziali, della questione e dei relativi interventi l'autorità giudiziaria.

Attesa la indeterminatezza della materia e la inattendibilità degli elementi fino a quel momento a disposizione — mancata identificazione della fonte, nessuna prova che la stessa fosse veramente un brigatista autore di reato — Dalla Chiesa non ritenne, anche in relazione all'articolo 349 del codice di procedura penale, di doverne riferire per iscritto, nè a ciò fu sollecitato dalla stessa autorità giudiziaria.

D'altra parte, come era suo dovere, egli aveva assicurato la prosecuzione delle indagini, impegnandosi a riferirne nei termini e modi di legge ove si fossero acquisiti elementi rilevanti.

Aggiunge e conferma che Dalla Chiesa chiese per il tramite del nucleo di polizia giudiziaria dei carabinieri della capitale e ottenne dall'ufficio istruzione del tribunale di Roma l'autorizzazione al compimento di alcuni atti di polizia giudiziaria al fine di acquisire elementi utili alla individuazione di persone nonchè al riscontro e verifica di notizie confidenziali. Si trattava di una inter-

cettazione telefonica nell'appartamento abitato dal Viglione a Sanremo. Altre intercettazioni telefoniche a carico dello stesso giornalista furono poi disposte autonomamente dallo stesso ufficio istruzione di Roma.

Gli accertamenti effettuati, tuttavia, non fornivano alcun risultato e la documentazione relativa all'intercettazione, chiesta e ottenuta da Dalla Chiesa, per il tramite ricordato, veniva consegnata all'autorità giudiziaria nel mese di gennaio.

Sono noti gli ultimi fatti; a seguito di utili indicazioni fornite all'autorità giudiziaria dall'informatissimo giornalista Martelli, lunedì scorso è stato tratto in arresto, su mandato del capo dell'ufficio istruzione del Tribunale di Roma, tale Pasquale Frezza, che il senatore Cervone — in un confronto alla presenza dei giudici — ha riconosciuto come la persona presentatagli dal Viglione quale brigatista.

L'autorità giudiziaria sta completando in questo momento gli accertamenti circa le responsabilità e la posizione del Viglione e del Frezza; anche per chiarire in ogni suo aspetto la vicenda.

Si è detto da qualche parte che un truffatore avrebbe messo in scacco lo Stato. È, questa, una affermazione assolutamente ambigua e ingiusta. Mai è stata sopravvalutata l'attendibilità delle notizie pervenute in maniera così tortuosa e inverosimile: ma era preciso dovere disporre perchè anche la più labile traccia venisse seguita. Nel corso del « caso Moro » sono pervenute migliaia di segnalazioni; per tutte si sono svolte indagini, anche per quelle che avevano uno scarsissimo livello di attendibilità, nulla dovendosi lasciare di intentato per giungere alla verità.

È stato detto perchè mai un dibattito come questo sia stato portato in Parlamento solo quando il Governo vi è stato trascinato da articoli di giornale e non prima, per propria iniziativa.

La ragione è evidente e sta sotto i nostri occhi: all'interno di ogni processo di investigazione, soprattutto se relativo a delitti che hanno fortemente colpito, emozionato e offeso l'opinione pubblica, da che mondo è mondo e sotto ogni latitudine, si cercano

e spuntano notizie confidenziali, le più svariare: accanto a quelle serie, che finiscono per essere comparativamente pochissime, vi sono quelle inverosimili, stravaganti, quelle portate da avventurieri della notizia e della trama. Le prime possono portare a risultati concreti, rilevanti per l'accertamento della verità; quando questi risultati vi sono, è il risultato che conta e che viene reso manifesto: l'arresto — questo o quello — la scoperta di materiale importante o di covi, di elementi rilevanti. Sono questi risultati che devono essere resi noti secondo i canali propri dell'ordinamento e nel rispetto dei condizionamenti del medesimo (segreto istruttorio) o di quelli (riserbo o riservatezza) derivanti da ogni civile e intelligente regola di comportamento dell'Amministrazione ai fini dei risultati finali e globali che essa ha il dovere di perseguire.

Ebbene, nessuno può disconoscere che questi risultati consumano e annullano con la loro realtà, rendendolo irrilevante, il lungo itinerario della ricerca e dell'investigazione.

Non diversamente però si consumano e cadono, di fronte al mancato conseguimento del risultato di verità o di certezza, fatti investigativi i più vari e quelle notizie che, non infrequentemente incredibili e assurde, devono essere comunque coltivate per scrupolo e dovere.

Ora si vorrebbe che tutto ciò che si è cercato, tentato, esperito o si cerca e si esperisce nel corso di un'indagine venga raccontato e portato in Parlamento.

Crede, in proposito, di ripetere in questa sede quello che ha già detto alla Camera: c'è un ragionevole uso della ragione al di là di ogni altro rilievo, che davvero impedisce una pratica del genere, che è del tutto fuorviante.

Certo la stampa fa il suo dovere: dà notizia delle cose di cui viene a conoscenza e il Parlamento, attraverso l'azione di deputati e senatori, fa il proprio, esercitando con interrogazioni ed interpellanze il sindacato di controllo. Ma pure il Governo fa il suo dovere quando discerne, secondo i criteri ricordati, ciò che deve essere detto per sua autonoma iniziativa. Il costume della

perentorietà, che rischia di farsi arroganza, è diventato ricorrente nel linguaggio dei *mass media*. « Le parole — come è stato da altri ricordato — sono armi, discorrere è combattere; lo smascheramento di un nemico sembra essere diventata l'unica plausibile giustificazione del pronunciamento pubblico ».

Ieri le « parole » indicavano il nemico nel Governo, nella polizia, in Dalla Chiesa, perchè di fronte al « brigatista confidente » erano riusciti solo a far calare il silenzio. Oggi le « parole » indicano il nemico sempre nel Governo, nella polizia, in Dalla Chiesa che non si sono subito accorti del mitomane, che non l'hanno scoperto e sbugiardato. Ieri le « parole » indicavano nelle rivelazioni del brigatista la chiave di importanti successi delle forze di polizia; oggi le « parole » irrondono l'aspetto grottesco del raggio e della truffa consumati da uomini come il Frezza e il Viglione.

Non desidera insegnare niente a nessuno, ma occorre pure uscire una volta per sempre da questo clima, da questa strategia del sospetto e del nemico che soffoca le istituzioni; in questo clima le parole non hanno più lo spessore della loro verità e dei loro argomenti, ma forse quello degli interessi e degli effetti che promuovono.

Anche qui si direbbe che aveva ragione Aldo Moro quando, nel suo ultimo discorso ai Gruppi parlamentari della Democrazia cristiana, osservava che non solo le punte estreme della devianza politica lo preoccupavano ma, forse, in misura maggiore « i sintomi di deperimento etico e civile, di razionalità, di responsabilità e anche di autorità rintracciabili in tutto il tessuto sociale ».

Ha affermato alla Camera e crede di doverlo ripetere al Senato, che non è lecito turbare ulteriormente l'opinione pubblica, trascinandola in un clima di confusione e di asprezza che sembra precludere ogni speranza di verità sulla vicenda Moro.

E ciò proprio in un momento nel quale gli organi dello Stato — magistratura e forze dell'ordine — stanno esprimendo il più ampio e robusto sforzo per l'accertamento dei fatti e delle responsabilità.

In questi mesi nessun indizio è stato abbandonato, nessuna indicazione è stata trascurata, nessuna ipotesi sottovalutata: si sono ricevute segnalazioni per offerte le più svariate e assurde di collaborazione, non escluse offerte di intermediari per possibili contatti. Si è sempre proceduto con la razionalità e il rigore che escludono ogni sorta di cedimento e negligenza.

Ripete che nello sforzo di fare luce completa su una delle più gravi tragedie vissute dal Paese, nessun gioco irresponsabile, nessuna manipolazione della realtà, nessun intenzionale ed indegno cinismo sono consentiti.

Contro il terrorismo, la lotta diventa ogni giorno più serrata.

Sono stati colpiti e smantellati alcuni importanti centri operativi ed organizzativi; ma soprattutto — e questo fatto gli pare particolarmente importante — è stato spezzato quell'alone di presunta impunità, di « invincibilità », che sembrava circondare le imprese e gli uomini dell'eversione. Dalla scoperta della tipografia Triaca a Roma, le forze dell'ordine hanno ottenuto, nella dura lotta contro il terrorismo, successi di cui si deve dare una valutazione molto positiva: l'arresto di Corrado Alunni a metà settembre, la localizzazione delle tre basi milanesi con la cattura di nove terroristi ai primi di ottobre, lo smantellamento della base napoletana formatasi attorno a Roberto Capone, il terrorista ucciso dai suoi compagni nella strage di Patrica; i successivi arresti di terroristi e fiancheggiatori di numerose città italiane, fino alle recenti operazioni di Torino, Milano, Napoli, Roma.

Nell'arco di due settimane, infatti, sono stati arrestati, in queste ultime città, 25 terroristi, tra i quali alcuni esponenti di primo piano del partito armato. Anche in questo caso la scoperta di numerosi « covi » e basi operative, il sequestro di armi e di materiale di grande importanza per lo sviluppo delle indagini sono la conferma che contro la minaccia dell'eversione lo Stato reagisce duramente ed efficacemente.

Bisogna ribadire che i risultati che lo Stato ha conseguito sul fronte del terrorismo si devono ad uno sforzo duro di lotta e

di riorganizzazione contestuale di tutto il sistema, compresi, ai loro livelli, i servizi di informazione.

È uno sforzo accompagnato da sacrifici a prezzo altissimo, e che non merita — ha il dovere di ripeterlo qui — la gratuita affermazione secondo la quale i colpi che lo Stato infligge al terrorismo si riconducono ad una sorta di regia modulata secondo le esigenze della gente. Una regia per cui i covi si scoprono in certi giorni e in certi giorni avvengono gli arresti. Il fronte della lotta al terrorismo è troppo rischioso, serio e drammatico perchè ci sia spazio per una regia del genere, e chi lo pensa svilisce se stesso prima che gli altri.

L'autorità giudiziaria — lo ripete ancora — sta conducendo senza sosta e con grande senso del dovere le indagini che ad essa competono, e non c'è motivo di ritenere che tale difficile compito non possa raggiungere, con l'indispensabile aiuto delle forze dell'ordine, e nel tempo ragionevolmente necessario, quei risultati di certezza e di verità che tutti attendono.

Ventiquattro brigatisti gravemente indiziati dell'agguato di via Fani e dell'assassinio di Moro sono stati identificati e colpiti da mandato di cattura: undici sono in carcere.

Nessuna illusione che la lotta sia diventata meno lunga ed impervia. Ma è vero che c'è una maggiore fiducia ed una maggiore speranza. Ed è certo che, proseguendo con coerenza e determinazione in questo impegno, altre strade verranno aperte per difendere l'integrità degli istituti costituzionali e la stabilità della stessa democrazia italiana.

Proprio di fronte a questi significativi successi appaiono tanto più calunniosi, indegni, incomprensibili e gratuiti gli attacchi finalizzati al discredito delle istituzioni e degli uomini che nella vasta platea dell'amministrazione sono impegnati a tutelarle; un disegno questo — se esiste — tanto più insidioso perchè non aggredisce frontalmente la collettività e i suoi valori, ma sembra ergersi in loro difesa: quasi che lo sforzo che contrappone lo Stato ed il corpo sociale alle offese disgreganti della violenza ever-

siva non abbia, a proprio presupposto, la serietà, l'impegno silenzioso, solidale e straordinariamente esposto di tanti servitori della comunità nazionale e del suo intenso interesse per una ordinata e pacifica convivenza.

Il momento attuale richiama tutti, Parlamento, Governo, forze politiche e culturali, organi di informazione, ad un responsabile, severo esercizio delle proprie funzioni.

Ma il Parlamento, come massima espressione della sovranità popolare, ha anche un altro dovere, un dovere che va al di là della fiducia che esso può concedere o togliere a questa o quella compagine di Governo, il dovere di conservare e accrescere intorno alle istituzioni quell'affidamento della gente che è necessario e indispensabile per la loro tenuta e il loro concreto operare. Senza di ciò nessuna organizzazione sociale può sopravvivere.

Il ministro dell'interno Rognoni, in fine, esprime l'auspicio che le sue parole possano costituire oggetto di meditata riflessione, ben al di là dell'occasione che le ha determinate.

Hanno quindi la parola, per la replica, i senatori interroganti.

Il senatore Tedeschi, firmatario dell'interrogazione 3-01254, premesso che l'esposizione del ministro Rognoni è stata indubbiamente chiara, deplora l'inganno in cui troppo facilmente, a suo avviso, è caduto il senatore Cervone, ma soprattutto lo sfruttamento della vicenda da parte di un settimanale che ha presentato la notizia senza commenti dubitativi, come del resto ha fatto successivamente anche la RAI-TV e in generale la stampa: ciò dimostra — a suo avviso — come gli ambienti più responsabili, tra le forze politiche e nell'amministrazione, siano troppo facilmente suggestionabili da una psicosi tendente alla disinformazione. Ritiene che si debba invece contrastare questo incessante sfruttamento di notizie, fornite o manipolate con leggerezza, senza dover temere per questo di essere accusati di fascismo o di gompismo: il clima di sospetto che si consente venga creato sull'operato della polizia e della magistratura risulta più pericoloso ancora, per il Paese, che non lo stesso terrorismo.

In relazione alla proposta di costituire una Commissione parlamentare d'inchiesta (avanzata inizialmente dalla sua stessa parte politica — la Democrazia nazionale —) sottolinea favorevolmente la disponibilità annunciata dal Governo nel suo intervento alla Camera nella scorsa settimana; ritiene peraltro che si debba preliminarmente accertare le finalità che si perseguivano con la presente « fuga di notizie », tenendo conto che il fatto è avvenuto proprio all'inizio della crisi di Governo. È comunque d'avviso che soltanto con una rapida inchiesta parlamentare si potrà far fronte al continuo pericolo rappresentato da queste iniziative per la vita politica del Paese.

Dichiara quindi di condividere il tono di fermezza — più accentuato rispetto alla settimana scorsa alla Camera — con il quale il ministro Rognoni ha impostato le dichiarazioni e valutazioni a nome del Governo. Esprime infine un apprezzamento per le forze dell'ordine, sia per l'opera particolare svolta dal generale Dalla Chiesa, sia nei riguardi di tutte le forze di polizia, e della magistratura.

Prende quindi la parola il senatore De Giuseppe, firmatario dell'interrogazione 3-01255.

A suo avviso, di fronte alla speculazione che distorce e devia dalla esatta informazione i cittadini, le dichiarazioni del Ministro dell'interno sono un responsabile atto di misura, di equilibrio e di saggezza su un problema collegato a un dramma che non è stato soltanto dello statista scomparso, della famiglia e del suo partito, ma che ha riguardato tutti i cittadini, i quali hanno giudicato il delitto come emblematica manifestazione di un distorto modo di concepire la vita politica e di una degradazione inammissibile della civile convivenza che, se non sarà spezzata subito, per unanime concorso delle forze politiche sociali e culturali, è destinata in breve tempo a trascinare in rovina le libere istituzioni della Repubblica. Sottolinea poi che il dovere fondamentale di sottoporre sempre ad esame critico le notizie prima della divulgazione dovrebbe essere esercitato con ancora maggior impegno quando tali notizie sono destinate a toccare così profondi vitali interessi. Invece

con inaudita leggerezza — e la denuncia non può non farsi fermissima per tale metodo — taluno assume il ruolo di cassa di risonanza di informazioni infondate e diffamatorie. L'arroganza, ad avviso del senatore De Giuseppe, è dunque anche quella di chi infanga, pretendendo addirittura di apparire servitore della verità.

Le « rivelazioni » del periodico « L'Espresso » sono ormai risibili e su di esse non intende soffermarsi, anche se non va dimenticato quanto gravi esse siano state e, al riguardo, intende svolgere alcune annotazioni. In primo luogo, l'importanza riservata ad una fonte poco attendibile fornisce la riprova che, nel tentativo di far luce sul delitto, non si è temuto il pericolo dell'insuccesso. In secondo luogo occorre rilevare che appena ottenute le notizie, gli esponenti DC hanno informato gli organi dello Stato mentre chi si vanta di avere fatto catturare uno squallido personaggio non ha provveduto a collaborare subito con gli inquirenti. In terzo luogo va rilevato che intorno al dramma Moro spesso si sollevano, in momenti particolari, polveroni. È lecito chiedersi perchè ed a chi ciò convenga. L'obiettivo può essere o compromettere la solidarietà democratica che ha affrontato con successo gli avvenimenti del 16 marzo o fare esplodere le cosiddette contraddizioni interne della Democrazia cristiana. Se così fosse, chi solleva tali polveroni dovrebbe chiedersi se non finisca col favorire di fatto la strategia dei brigatisti. In quarto luogo, in riferimento a quegli organi di stampa che accusano la Democrazia cristiana di aver occultato notizie, si chiede di quali notizie possa trattarsi atteso che quelle false, se rese di dominio pubblico, centuplicherebbero le supposizioni e devierebbero le ricerche dalla strada giusta.

Dopo aver affermato che la sua parte politica è favorevole allo svolgimento di una inchiesta parlamentare sul terrorismo ed avere altresì confermato la piena fiducia della Democrazia cristiana nella magistratura e nelle forze di polizia, la cui azione potrà essere integrata dall'approfondimento che la inchiesta mirerà a realizzare circa cause, collegamenti e consistenza del terrorismo

tere dell'onorevole Moro, l'esposizione del Ministro, per un verso responsabile ed obiettiva, per altro verso appalesa lo stato penoso in cui si trova la situazione dell'ordine pubblico nel nostro Paese ed i tentennamenti cui sono andati soggetti i massimi vertici delle forze dell'ordine.

Occorrerà perciò, sottraendo il caso ad ogni oscura manovra diretta a coinvolgere le istituzioni sane, che ancora rimangono nel Paese, individuare le cause tuttora sconosciute del delitto Moro, le responsabilità dei governi che si sono succeduti negli ultimi anni e gli obiettivi che il Governo intende perseguire al fine di rimuovere lo stato d'animo di sfiducia, che ormai pervade i cittadini nei confronti di tutti e tutto, e fare piena luce su una vicenda tanto tragica e foriera di negative conseguenze negli stessi rapporti tra le forze politiche.

Si deve perciò porre fine alle funeste conseguenze di questo delitto operando in una triplice direzione: fornendo una diagnosi precisa su tutte le forme di terrorismo, rendendo adeguati i servizi di sicurezza interni e riorganizzando i servizi segreti e di pubblica sicurezza, al fine di evitare per il futuro ulteriori scadimenti del prestigio degli apparati dello Stato.

Se dunque è un grave errore circoscrivere l'attenzione al solo caso Moro, senza interrogarsi sulla realtà del fenomeno del terrorismo in Italia, occorre finalmente dare il via a quell'inchiesta parlamentare che da tempo i liberali reclamano e che ora vede il pieno consenso anche delle altre forze politiche.

La senatrice Giglia Tedesco Tatò, — firmataria dell'interrogazione 3 - 01259 — replica, anche a nome del senatore Maffioletti presentatore dell'interrogazione 3 - 01260. Pur prendendo atto con soddisfazione del completamento recato dal ministro Roggioni alle dichiarazioni rese alla Camera, sulla base degli ultimi sviluppi della vicenda, afferma che permangono nella sua parte politica interrogativi e perplessità. Tali interrogativi possono e devono essere avanzati, posto che il dramma Moro non coinvolge solo la Democrazia cristiana, bensì tutte le forze politiche.

Resta soprattutto da chiarire un serio interrogativo di rilievo politico: un eminente uomo politico democristiano come il senatore Cervone sembra avere seguito vie assai particolari nella ricerca dei responsabili del delitto Moro, assecondato o seguito in ciò da altri uomini politici democristiani e da organi dello Stato. Al riguardo deve tuttavia dare atto alla Democrazia cristiana nel suo insieme di aver dato prova di fermezza e di senso dello Stato, a suo tempo, di fronte alla tragedia Moro e alle incognite che si presentavano.

Vi sono poi alcuni interrogativi sulle circostanze e i comportamenti che possono aver contribuito al discredito delle istituzioni: non rileva, sui punti che si accinge ad esporre, risposte esaurienti nelle dichiarazioni del Ministro. Anzitutto occorre sapere quando e come venne informata l'autorità giudiziaria, anche perchè sembra emergere un'ambiguità sull'uso fatto dell'articolo 349, ultimo comma, del codice di procedura penale: la persona in questione, che poteva essere considerata come un confidente, si presentava però certamente anche come concorrente nel reato. Occorre poi chiarire cosa precisamente è accaduto nei dieci giorni precedenti la nomina del generale Dalla Chiesa al suo attuale incarico. Inoltre, non è stato finora chiarito quale sia stata la fonte usata dal settimanale « L'Espresso », avendo presente la circostanza che la fonte stessa non è stata smentita. In relazione alle accuse di truffa mosse anche al Viglione, occorre chiarire ai danni di chi la truffa sarebbe stata diretta e per quale motivo egli attualmente manifesta paura per non definite rapresaglie.

In considerazione di quanto sopra, dichiara che il Gruppo comunista insiste per la costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta: a tal fine ha presentato un disegno di legge anche al Senato. Tale inchiesta, indispensabile in quanto il Parlamento deve assumere le sue responsabilità di fronte al Paese, dovrà avere confini precisi, per portare a risultati positivi, e non vertere genericamente su fenomeni sociali o collettivi, bensì su fatti precisi.

stesso, sottolinea che il politico che si addossa l'onere di contribuire a far giustizia deve liberarsi da preconcetti e da interessi di parte. Se così non fosse verrebbe offesa la giustizia ed ucciso per la seconda volta l'onorevole Moro. Bisognerà trovare, ad avviso del senatore De Giuseppe, una soluzione per cui venga esaltata al massimo la collaborazione, nel rispetto dei diversi ruoli, con la magistratura. Questa è la volontà della Democrazia cristiana che, prendendo come testo base un provvedimento presentato sin dal 1976, ritiene si debba indagare sul fenomeno del terrorismo per l'acquisizione di indispensabili accertamenti e valutazioni globali di carattere politico, salvi gli specifici compiti della magistratura nei processi già iniziati o da iniziare. Conclude dichiarando che la Democrazia cristiana, anche nelle presenti circostanze, offuscate da alcuni tentativi ingiusti ed ingenerosi che non poche volte sfociano nell'infamia, farà tutto il suo dovere nel convincimento che la solidarietà democratica prevarrà su chi punta alla destabilizzazione.

Il senatore Signori (presentatore dell'interrogazione 3-01257) dichiara anzitutto di prendere atto dei successi (menzionati dal ministro Rognoni) conseguiti dalle forze dell'ordine nella lotta al terrorismo, successi che certo non vanno sottovalutati, e che però non sono tali, purtroppo, da indurre il Parlamento ad ottimismo: permane un serio pericolo per il Paese e per le istituzioni democratiche. In tale situazione, ritiene che non si debba perdere tempo ulteriormente: occorre maggiore serietà, una ferma volontà politica, sia del Governo che delle forze politiche, per una lotta più incisiva contro la eversione. Rammenta come il Partito socialista abbia sempre manifestato cautela e ponderazione sul problema della proposta inchiesta parlamentare: se infatti la verità può essere acquisita dalle normali istituzioni, tanto meglio. Purtroppo però fino ad oggi non sono stati identificati nè i responsabili nè tanto meno i mandanti del delitto Moro; anzi, i lati oscuri della vicenda si sono infittiti negli ultimi mesi. Ricorda in particolare lo stillicidio di notizie evidentemente manovrate, la congerie confusa di informazioni avente lo scopo di nascondere la verità.

Oggi quindi è ormai indispensabile l'inchiesta parlamentare, un'inchiesta che proceda energicamente e rapidamente, avendo presente l'inutile protrarsi per anni dell'indagine sulla mafia, senza conclusione positiva. Ritiene pertanto che per uscire dalla palude infida dell'incertezza si debba impostare una rapida inchiesta parlamentare, circoscritta al delitto Moro, nella tranquilla consapevolezza che soltanto chi ha motivi per essere ricattato potrebbe avere da temere da una tale inchiesta. Tanto più necessario gli sembra uscire dall'atmosfera di sospetto, in presenza di clamorose pubblicazioni di valutazioni riservate sui nostri servizi segreti, valutazioni sulle quali non esprime alcun giudizio, pur ritenendo che quest'ultimo episodio, unitamente alle fughe di Freda e Ventura, imponga ancor più di eliminare ogni incertezza.

Considerando più da vicino la vicenda apparsa sull'« Espresso », ritiene che il ruolo svolto da Pasquale Frezza, anche se si presenta con gli aspetti di una farsa, potrebbe essere stato diretto a qualche risultato preciso. A tale riguardo si domanda come mai una così evidente falsificazione abbia potuto essere presa in considerazione per tanto tempo sia da eminenti uomini politici che dalle forze dell'ordine. Esprime inoltre il sospetto che lo scopo di tutto ciò possa essere stato quello di gettare in cattiva luce e togliere attendibilità al senatore Cervone, in quanto rappresentante di interessi politici e di sentimenti vicini alla famiglia Moro. Il senatore Signori conclude evidenziando il danno causato dal rinvio della riforma della Pubblica sicurezza e del correlativo coordinamento tra le forze di polizia: tanto più occorre insistere, nella gravità del momento, sulla necessità di non perdere tempo, perchè ciò potrebbe essere esiziale per la nostra democrazia, per le istituzioni repubblicane.

Il senatore Balbo (presentatore dell'interrogazione 3-01258), afferma che la relazione del Ministro dell'interno non ha risolto tutti i punti che hanno spinto l'interrogante a chiedere che si svolgesse il dibattito odierno. In questo caso, come nel caso del dibattito successivo alla pubblicazione delle let-

Il senatore Venanzetti, firmatario dell'interrogazione 3 - 01262, ringrazia innanzitutto la Presidenza del Senato per avere consentito lo svolgimento del dibattito odierno in periodo di crisi di Governo, in quanto l'esposizione del Ministro dell'interno è stata estremamente utile ed ha portato nuovi elementi rispetto a quanto già detto alla Camera nella seduta delle Commissioni riunite di venerdì scorso. Dopo essersi augurato che la triste vicenda della « truffa » sia ormai conclusa, non può non dolersi del fatto che la cosiddetta strategia del sospetto trovi un terreno tanto fertile in un Paese che ormai da un decennio è abituato a veder smentiti fatti che solo il giorno prima venivano categoricamente affermati. Dopo aver rammentato alcuni recenti episodi che suffragano tali ipotesi, si rammarica che il Governo abbia deciso di rimuovere il capo della polizia, creando un indebolimento e un senso di frustrazione all'interno dell'apparato della Pubblica sicurezza. Non può inoltre non domandarsi come mai proprio in questo periodo siano emerse notizie di stampa di tal genere, atteso che non si possono colpevolizzare la stampa ed i giornalisti, che anzi spesso portano alla conoscenza di episodi realmente accaduti.

Conclude auspicando che tutte le forze politiche che si erano trovate concordi nella maggioranza del 16 marzo del 1978 sappiano trovare la via per resistere ancora alle spinte disgregatrici e, unite, sconfiggere definitivamente la strategia della destabilizzazione.

Il senatore La Valle (firmatario dell'interrogazione 3 - 01263) esprime anzitutto un apprezzamento sul significato politico delle dichiarazioni del ministro Rognoni, condividendo in particolare la sua fede nella sostanziale integrità dello Stato. Ritiene peraltro che con tali dichiarazioni non si sia dissolta ogni preoccupazione sulla vicenda: permangono perplessità sul comportamento dei politici coinvolti, e degli organi dello Stato. In particolare, di fronte alla circostanza che il Frezza è stato smascherato assai tardivamente e, sembra, dal Viglione stesso, si domanda per conto di chi il Viglione abbia agito, e come abbia

potuto ingannare anche l'onorevole Piccoli, dal quale ha ricevuto autorevolezza. Al tempo stesso, non vi è certezza assoluta che si trattasse unicamente del Frezza. Dalle dichiarazioni del Ministro non risulta poi chiaro lo svolgimento dei fatti anteriormente al mese di agosto: non sappiamo chi abbia deciso, in concreto, la scelta fra l'opportunità di lasciar svolgere i contatti con l'onorevole Moro, o invece approfittare del presunto brigatista per venire alla cattura di tutti i responsabili. L'atteggiamento usato nei confronti del Frezza suscita, comunque, perplessità, per le evidenti illegittimità compiute o promesse, per il principio seguito di usare indulgenza verso delinquenti che si presumono disposti ad aiutare la giustizia. Tale indulgenza appare certamente realistica, posto che si trattava di sgominare il gruppo responsabile del delitto, e tuttavia permane uno stridente contrasto con la precedente linea dura, seguita durante il sequestro dell'onorevole Moro, anche se il motivo stava, allora, nella volontà di resistere a un evidente ricatto. È chiaro, comunque, che quella linea dura dipendeva da una valutazione politica, e non dalla proclamata sacralità del diritto.

In considerazione di quanto sopra, ritiene necessaria una commissione parlamentare di inchiesta, che avendo una sfera di competenza anche politica, può disinnescare la carica dirompente dei problemi non chiariti, diversamente da quanto può fare, nella sua portata solo giurisdizionale, l'inchiesta giudiziaria in corso. Il delitto Moro, d'altra parte, non è solo un caso giudiziario, bensì la massima crisi politica del nostro Paese.

Il senatore Abbadessa (firmatario dell'interrogazione 3 - 01264), si mostra stupito del fatto che, a parte ogni considerazione di carattere giuridico sulla presunta truffa operata dal Frezza e dal Viglione ai danni dello Stato, siano bastate dichiarazioni di un pazzo perchè insorgesse uno stato di allarme nell'ambito delle forze addette alla sicurezza e alla difesa pubblica: ritiene quindi necessario che si faccia luce con una inchiesta parlamentare, per lo svolgimento della quale giacciono in Parlamento già da tempo proposte di legge e che ora, dopo l'ultimo incre-

scioso incidente, vede finalmente il Governo concorde.

A proposito dei notevoli successi che le forze dell'ordine hanno riportato negli ultimi tempi — così come ha affermato il Ministro dell'interno — osserva che occorre avere un orientamento su cosa resta ancora da fare, atteso il fatto che l'ondata di terrorismo attualmente in atto non è stata assolutamente nè fermata nè respinta.

È quindi necessaria una revisione della politica anticrimine e antiterrorismo, che ora è irrazionale ed incoerente, al fine di fare in modo che l'Esecutivo occupi tutti gli spazi costituzionalmente consentiti alla sua azione, cosa che finora non ha fatto, per non caricare il potere giudiziario di una responsabilità che non gli appartiene e per tutelare nel massimo grado possibile i cittadini, operando nei settori del giudizio di prevalenza tra le aggravanti e le attenuanti del reato, della libertà provvisoria, del delitto politico, del ravvedimento attivo ed istituendo la taglia nel caso di gravi reati.

Infine, il senatore Pisanò (firmatario dell'interrogazione 3-01265) si sofferma anzitutto sui contatti da lui avuti lungo tempo fa, quale giornalista, con il Frezza e con il suo ambiente: in particolare chiarisce come, sulla base di ogni elemento relativo alla persona, assai nota nel suo ambiente, appaia del tutto inspiegabile l'inganno in cui sarebbero caduti sia uomini politici che le forze dell'ordine, e soprattutto queste ultime. Ritiene quindi che gli stessi atteggiamenti

mentali, per i quali ci si è lasciati invischiare nella vicenda, denotino un clima di disfacimento delle strutture politiche e statali assai preoccupante. In tale clima non ritiene che possa essere utile una inchiesta parlamentare sul terrorismo, che pure la sua parte politica — il Movimento sociale — richiede. Afferma quindi che, anche se può essere opportuno addivenire ad una Commissione parlamentare d'inchiesta, la questione di fondo sta nella necessità di cambiare strada nella lotta al terrorismo: dovrebbero essere costituiti, a suo avviso, nuclei speciali dotati di pieni poteri, avendo presente che le garanzie di legge non devono comunque tutelare delinquenti pronti a tutto. In proposito, richiama l'attenzione su circostanze che potrebbero far pensare che il terrorismo stia passando ad una fase più avanzata e più pericolosa, posto che i delitti Rossa e Alessandrini non sembrano improntati a finalità ideologiche, bensì alla necessità strategica di colpire gli informatori, e i magistrati efficienti, al fine di dare un ammonimento e creare omertà.

Propone pertanto, in concreto, che le forze di polizia siano epurate da ogni infiltrazione, e che si affidino alla magistratura militare gli omicidi politici e a scopo di terrorismo. Esprime comunque l'avviso che l'Arma dei carabinieri, in quanto sicura da inquinamenti, e soprattutto il nucleo del generale Dalla Chiesa, debbano essere impiegati preferenzialmente.

La seduta termina alle ore 12,40.

GIUSTIZIA (2^a)

MARTEDÌ 13 FEBBRAIO 1979

*Presidenza del Presidente
VIVIANI*

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il presidente del tribunale per minorenni di Perugia Giorgio Battistacci; l'assessore alla assistenza e sicurezza sociale della Provincia di Milano Tranquillo Begnis ed il dottor Erminio Brusa dello stesso assessorato; il presidente del tribunale per i minorenni di Firenze Gian Paolo Meucci ed il giudice tutelare della pretura di Firenze Paolo Caltabiano; il giudice Maurizio Milo del tribunale per i minorenni di Bologna ed il giudice Lucio D'Atti in rappresentanza della pretura di Bologna.

La seduta ha inizio alle ore 11,30.

SEGUITO DELL'INDAGINE CONOSCITIVA SUI PROBLEMI CONCERNENTI L'ADOZIONE, LO AFFIDAMENTO FAMILIARE E L'ASSISTENZA MINORILE: AUDIZIONE DI ESPERTI DEI TRIBUNALI PER I MINORI E DELLE PRETURE DI BOLOGNA, FIRENZE E PERUGIA, NONCHE' DI AMMINISTRATORI DELLA PROVINCIA DI MILANO

Si riprende l'indagine, sospesa il 6 febbraio.

Viene innanzitutto ascoltato il presidente del tribunale per i minorenni di Perugia.

Il dottor Battistacci dichiara anzitutto che nel decennio di applicazione ormai trascorso l'adozione speciale ha dimostrato di essere un istituto valido — almeno per quanto concerne le esperienze riscontrate in Umbria — anche se tale successo può essere in parte attribuito all'attiva collaborazione degli enti locali, e soprattutto della Provincia, specialmente nella individuazione degli stati di abbandono e per la selezione delle coppie aspiranti all'adozione. Per quest'ulti-

ma incombenza è stato di valido aiuto anche il Centro di igiene mentale di Perugia, con gli esami psicologici delle coppie. L'attività che conduce alle adozioni speciali è stata quindi assai intensa negli anni trascorsi, è però ora pressochè esaurita, sia per la diminuzione delle nascite che per il completato controllo delle situazioni degli istituzionalizzati, dalle quali non emergono ulteriori possibilità di adozione. Infatti, nel quadro della politica di riduzione dell'istituzionalizzazione per mezzo di soluzioni alternative — portata avanti dalla Provincia e successivamente dalla Regione — i minori ricoverati in istituto sono scesi da circa 4.000 a circa 1.000, e anche per questi residui ricoverati non si può parlare di stato di abbandono e quindi non vi sono previsioni di adozione.

Il dottor Battistacci ritiene comunque di dover indicare alla Commissione alcuni difetti della vigente normativa sull'adozione speciale, ai quali il legislatore potrebbe porre rimedio: le difficoltà derivanti dal limite di otto anni di età per l'adozione speciale (al quale talvolta si può porre rimedio ricorrendo all'adozione ordinaria); alcune complicazioni non necessarie nelle procedure di notificazione che preludono alla dichiarazione dello stato di adottabilità; le difficoltà, per molti genitori naturali di modeste condizioni, di far valere le loro ragioni per mezzo di opposizione nel procedimento di adozione, stante l'attuale necessità di assistenza di avvocato, che non dovrebbe invece essere ritenuta indispensabile, data la natura non contenziosa di tale attività giudiziaria; la possibilità di dolose sottrazioni di minori alle segnalazioni per la dichiarazione di stato di abbandono, anche se nella regione Umbria tali abusi non sembrano verificarsi, per l'attento controllo sugli istituti; la mancata precisazione del limite di durata della situazione di forza maggiore, ai fini dello stato di abbandono ai sensi dell'articolo 314/4 del codice civile; l'opportunità di sanzionare penalmente, oltre che le mancate

segnalazioni di stati di abbandono di cui sopra, anche le eventuali « vendite di minori », nonchè di prevenire abusivi riconoscimenti, non rispondenti a realtà, da parte di genitori che non potrebbero adottare; l'opportunità di promuovere maggiormente in sede legislativa, e ovviamente anche finanziaria, l'assistenza ai genitori naturali che si trovano in difficoltà materiali nell'adempimento dei loro doveri verso i figli; l'opportunità di prevedere misure più incisive al fine di impedire che possa essere conosciuto l'atto di nascita originario del minore adottato; l'opportunità di sottoporre ad un qualche controllo la validità degli atti che conducono alla sottrazione di minori, all'estero, alle famiglie naturali, conducendo spesso troppo facilmente a quelle che sono chiamate « adozioni internazionali »; l'opportunità infine di sopprimere l'istituto dell'affiliazione, ormai inutile, e di ridurre al minimo la sfera di applicazione dell'adozione ordinaria.

A prescindere da tali difetti della normativa vigente, che potrebbero facilmente essere sanati, richiama l'attenzione della Commissione sulla forse eccessiva facilità con cui nel giudizio in appello vengono accolte le opposizioni dei genitori naturali nel procedimento di adozione speciale: tali tendenze giurisprudenziali, forse dipendenti anche da una sopravvalutazione del vincolo di sangue, recano in pratica conseguenze gravi, posto che la decisione del tribunale dei minori interviene solo in caso di reale necessità, dopo un ponderato esame della situazione del minore sulla base della grande esperienza di tali organi giudiziari, specializzati nei problemi dei minori.

Ritiene comunque che attualmente il problema di una adeguata selezione delle coppie adottanti possa dirsi virtualmente risolto, a seguito della grande esuberanza di aspiranti rispetto ai pochi minori adottabili: in tale situazione occorrerebbe invece insistere per una piena attuazione dei compiti assistenziali affidati agli enti locali dal decreto n. 616, piena attuazione alla quale si frappongono scarsezza di mezzi finanziari e di personale, ed anche forse una impropria preparazione culturale di molti funzionari degli

enti locali, fatta eccezione per quelli delle province, che hanno già lunga esperienza nel settore.

Ad alcune domande della senatrice Giglia Tedesco Tatò, risponde che per prevenire il disadattamento, e la devianza minorile che spesso ne consegue, si deve provvedere in tempo utile, quindi con una politica a favore dei giovani, per dare loro punti di incontro autogestiti al di fuori di quelli offerti dall'apparato commerciale: in tal senso il comune di Terni ha impostato un programma che prevede un punto di incontro giovanile per ogni circoscrizione. Per quanto concerne le possibilità di intervento da parte del tribunale dei minori, ritiene che si possa ricorrere all'istituto dell'affidamento familiare, per prevenire situazioni di crisi e di disadattamento. Soltanto quando il disadattamento sia ormai insorto, si dovrebbe venire alla grave decisione di togliere il minore — già adolescente — dall'ambiente naturale di origine, per inserirlo in comunità di lavoro o con altre soluzioni analoghe. Ritiene peraltro che le principali responsabilità, per il disadattamento, siano da ricercare nell'effetto emarginante delle istituzioni scolastiche odierne.

Chiarisce quindi che l'affidamento familiare dovrebbe essere disposto preferibilmente in via amministrativa, evitando l'intervento formalizzante del tribunale dei minori (che può essere sentito come « autoritario ») nell'intesa ovviamente che tali affidamenti amministrativi debbano essere sempre segnalati all'organo giudiziario. D'altra parte anche l'affidamento familiare può presentare inconvenienti: si deve aver presente che il rapporto che si viene ad instaurare con i genitori affidatari non dovrebbe più essere spezzato, nei casi in cui l'affidamento è avvenuto nel periodo neonatale. È anche da prevenire il sorgere di aspettative illegittime negli affidatari, ai quali deve essere chiarita la differenza rispetto all'affidamento preadottivo. A seguito di ulteriori domande della senatrice Tedesco, afferma che, di fronte al problema della reversibilità o meno di stati psichici della madre che concretano l'abbandono per il lato morale, lo stesso Centro di igiene mentale

si trova spesso in difficoltà nell'esprimere un giudizio. Chiarisce infine le direttive seguite dal tribunale dei minori di Perugia allorchè si tratti di un minore nato da madre non ancora sedicenne.

Ad alcune domande del senatore Bausi risponde che le adozioni di bambini provenienti dall'estero avvengono prevalentemente nell'ambito dell'attività del Centro italiano adozioni internazionali, con il quale vi è in pratica un accordo, che in via di fatto obbliga il CIAI a non procedere nel caso singolo se prima non ha avuto un'attestazione del tribunale sull'idoneità della coppia aspirante all'adozione. Vi sono tuttavia adozioni che non avvengono per il tramite di tale organismo, per lo più riguardanti — per quanto concerne l'esperienza fatta dal tribunale dei minori di Perugia — bambini indiani, che entrano in Italia per iniziativa di suore: anche in questi casi talvolta è stata chiesta preventivamente al tribunale una attestazione sull'idoneità della coppia adottante. Certamente il tribunale dei minori, quando dichiara l'adozione, non è in grado di sapere se la provenienza del bambino dall'estero non possa destare preoccupazioni per quanto attiene ai principi giuridici che valgono nell'ordinamento italiano: in tal senso sarebbe auspicabile un controllo del Ministero degli affari esteri. Riferisce inoltre che il CIAI non è in collegamento con gli organi della regione Umbria.

Ad una domanda del senatore La Valle, concernente la possibilità di un rimedio legislativo per gli inconvenienti lamentati in ordine all'adozione internazionale, con compiti eventualmente da attribuire ai consolati italiani, forse nell'ambito di convenzioni internazionali da promuovere, risponde che il problema non sembra di facile soluzione, e che effettivamente sembrano necessarie nuove norme internazionali.

I senatori Bausi e La Valle chiedono al dottor Battistacci il suo avviso sul problema della prospettata « adozione prenatale », e sulla opportunità o meno di predisporre norme di legge per facilitarla.

Il dottor Battistacci esprime alcune perplessità sulla « adozione prenatale », che lo troverebbe consenziente solo in via di prin-

cipio. Non sembra infatti possibile poter prevedere con una certa sicurezza quale sarà la decisione definitiva della futura madre, che verrà adottata dopo la nascita. Nel caso comunque che — come sembra assai consigliabile — non si voglia conferire irrevocabilità alla dichiarazione della madre prima della nascita, la attuale legislazione appare più che sufficiente per praticare una « adozione prenatale » che si ridurrebbe in sostanza ad un atto amministrativo di semplice « prenotazione ».

(La seduta, sospesa alle ore 12,30, viene ripresa alle ore 16,30).

Prende la parola il dottor Tranquillo Benignis, assessore all'assistenza e sicurezza sociale della provincia di Milano, che consegna una memoria redatta dalla provincia unitamente agli altri enti locali che operano nella zona di Milano, agli enti che si occupano di materia minorile e al tribunale per i minorenni; tale memoria è ispirata al concetto che deve essere data una famiglia ad ogni minore.

Enuclea poi alcuni ulteriori problemi emersi nell'ambito della provincia di Milano, ed in particolare quello costituito dalla ricerca, spesso assai difficoltosa, ma forse superabile con un congruo aiuto da parte dell'ente locale, di una famiglia adottiva per i fanciulli portatori di *handicaps*; l'opportunità di ridurre i tempi intercorrenti tra la sottrazione del minore alla patria potestà e la pronuncia di adozione, cercando almeno di riunire in un'unica fase contenziosa quelle relative alla declaratoria di adozione; l'opportunità infine di far durare il meno possibile l'affidamento eterofamiliare.

Il dottor Brusa fornisce i dati relativi ai minori ricoverati in istituti pubblici e privati nella provincia di Milano, che attualmente, dopo l'ampia opera di deistituzionalizzazione attuata nell'ambito provinciale, sono 750 unità. Osserva poi come anche il numero delle ragazze madri ricoverate nella Casa per gestanti e nella Casa per ragazze madri, che funzionano da lungo tempo in Milano e che sono strutturate secondo moderni canoni di *comfort*, sia in notevole

diminuzione negli ultimi anni, anche perchè è politica dell'amministrazione sovvenire ai loro bisogni preferibilmente con una sorta di aiuto materiale. Rileva come i fanciulli non riconosciuti vengano dati in adozione nel giro di circa tre settimane senza venir ricoverati in istituto, salva l'insorgenza di particolari problemi.

Ad alcune domande della senatrice Giglia Tedesco Tatò il dottor Brusa risponde che i minori ricoverati nell'istituto provinciale dell'assistenza per l'infanzia di Milano dai 150 del 1975 sono passati agli attuali 70, perchè si è preferito ricorrere all'affidamento, conferendo alle famiglie affidatarie un incentivo di carattere economico non irrilevante. Nella provincia di Milano si è inoltre sempre proceduto a dare in affidamento i minori non riconosciuti direttamente alle famiglie, senza passare per l'IPAI.

Ad altre domande della stessa senatrice Tedesco l'assessore Begnis risponde che già dal 1978 è in corso il trasferimento delle pratiche relative agli interventi economici a favore degli interessati ai comuni, ai quali la Provincia conferisce i necessari fondi. Afferma poi che sono in corso trattative per ridurre la funzione dell'IPAI esclusivamente a quella di pronto intervento, trasferendo gli altri compiti alle comunità-alloggio e agli asili-nido permanenti. Si augura infine che l'« anno del bambino », ora iniziato, contribuisca a creare le condizioni per lo scioglimento di queste ormai vetuste strutture.

Ad una domanda del senatore Bausi l'assessore Begnis risponde che la realizzazione dei consultori sta incontrando ritardi di notevole rilievo, soprattutto in Milano città, più che nella provincia. Ad altra domanda dello stesso senatore, il dottor Brusa risponde illustrando le motivazioni sociali degli attuali ricoveri presso l'IPAI. Auspica infine che l'affidamento venga ristretto in ambiti temporali ridotti, e ciò anche sveltendo al massimo le procedure per la declaratoria di adottabilità.

Prende la parola il dottor Gian Paolo Meucci, presidente del tribunale per i minorenni di Firenze, che osserva come il principale ostacolo al funzionamento di tutto il setto-

re dell'assistenza ai minori sia costituito dalla totale anarchia nel funzionamento delle strutture della nuova assistenza, così come esse sono state ipotizzate nel decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977: in particolare, l'incertezza sulla sorte dell'istituto della Provincia crea notevolissime perplessità e difficoltà. La mancanza poi di una concreta intelaiatura giuridica di riferimento non permette una identificazione delle responsabilità e dei ruoli a ciascuno affidati, contribuendo a creare l'inefficienza operativa lamentata.

A proposito della legislazione sui consultori familiari, non può fare a meno di osservare come essa si sia venuta conformando per stratificazioni successive, talchè riesce estremamente difficoltoso addivenire ad una definizione unitaria delle loro funzioni, tanto più che essi, dopo la legge n. 194 del 1978, sono divenuti il luogo di scontro del bipolarismo che caratterizza la società italiana in merito al problema dell'aborto.

A proposito del problema dell'adozione speciale, osserva come la legge attuale, pur con taluni difetti, possa essere valutata positivamente: è quindi favorevole ai disegni di legge presentati, che sostanzialmente ne seguono l'impostazione fondamentale; tuttavia quello d'iniziativa del senatore De Carolis ed altri appare essere più agile nella formulazione, e quindi più adatto ad essere recepito dagli operatori del diritto. Si dichiara favorevole all'abolizione degli istituti dell'adozione ordinaria e dell'affiliazione.

A proposito del disegno di legge n. 1116-bis, l'unico che costituisce un elemento di novità nel sistema, si dichiara sostanzialmente ad esso contrario, perchè la proposta, oltre ad essere di fatto inutile (infatti la prassi, almeno del tribunale di Firenze, ha finora mostrato come si possano agevolmente risolvere tali problemi senza alcuna precostituzione di volontà di abbandono da parte della madre), sembra essere assolutamente ignara della psicologia femminile. Ritiene poi che i centri di accoglienza della vita, previsti in tale disegno di legge, oltre a costituire organismi isolati rispetto agli altri che operano sul territorio, potrebbero dar luogo a gravi abusi a causa dei notevoli mezzi finanziari di cui disporrebbero.

Osserva poi che sarebbe opportuno che l'attestazione di competenza dei consultori (ai sensi della legge sull'interruzione della gravidanza) venisse rilasciata dall'organismo nel suo insieme, e non dal solo medico. A proposito dell'affidamento familiare, istituto che non costituisce altro che un relitto storico, osserva che, seppure la giurisdizionalizzazione degli affidi abbia finora dato un buon risultato, tuttavia permangono perplessità, soprattutto a causa dell'attuale strutturazione del tribunale per i minorenni: sarebbe quindi opportuno amministrativizzare il procedimento, lasciando l'intervento del magistrato al caso di insorgenza di conflittualità. Occorrerebbe altresì fare in modo che gli affidamenti non si ponessero sullo stesso piano del fenomeno adottivo.

Interviene il dottor Caltabiano, giudice tutelare della pretura di Firenze, che consegna alla Commissione una memoria, in risposta dettagliata ai quesiti formulati ed un volume in cui è raccolto un lavoro svolto a Firenze alcuni anni fa e relativo alla sistemazione dei minori negli istituti. Si associa quindi alle affermazioni del dottor Meucci relativamente agli inconvenienti causati dall'intersecarsi delle competenze in materia. Osserva come il funzionamento dei centri sociali sia carente, soprattutto per la sua scarsa dotazione di personale, che oltre tutto agisce in duplicazione rispetto a quello dei consultori e a quello dei centri di igiene mentale.

Rileva come a Firenze si sia privilegiata, per i consultori, la struttura ambulatoriale, a scapito della problematica relativa alla coppia ed ai minori.

Dopo aver fornito i dati relativi ai casi di affiliazione negli ultimi anni nella città di Firenze, afferma che l'affiliazione si potrebbe agevolmente includere nel più ampio *genus* dell'adozione speciale. L'affidamento familiare invece dovrebbe essere considerato come un servizio di appoggio temporaneo a favore della famiglia di origine. A proposito dei disegni di legge all'esame della Commissione e vertenti sulla materia, osserva infine come un importante nodo da sciogliere sia quello della partecipazione o meno

del giudice tutelare alle procedure: a suo avviso l'intervento del magistrato potrebbe avere un significato positivo, soprattutto per i provvedimenti di urgenza: andrebbe però ristrutturato diversamente.

Ad alcune domande del senatore Gozzini, il dottor Meucci risponde, in merito alla procedura dell'affidamento, che l'ufficiale di stato civile ha l'esclusivo obbligo di dichiarare a chi affida il bambino. È prassi poi del tribunale di Firenze affidare i figli di donne di età inferiore ai sedici anni, ove possibile, ai nonni. Per quanto riguarda il commercio dei bambini, ed in particolare il ricorso al riconoscimento di figli dichiarati adulterini, al fine di eludere la legge sulla adozione, si è fatto ricorso ad espedienti di carattere pratico per individuare le possibili frodi.

In merito all'adozione internazionale, il giudice italiano non può prendere alcuna iniziativa che riguardi la situazione familiare d'origine del bambino, che dovrebbe, più opportunamente, essere oggetto di convenzioni internazionali.

Ad una domanda del senatore Bausi, il dottor Meucci risponde che la lunghezza della procedura di adozione non dipende tanto dalla legge, quanto dai tempi tecnici occorrenti per il lavoro degli operatori sociali e del tribunale, anche perchè il provvedimento di adozione richiede la massima cautela, involgendo scelte spesso drammatiche. Sarebbe però opportuno sopprimere in questi procedimenti il grado di appello.

Ad una domanda del senatore La Valle, il dottor Meucci risponde che è prioritaria rispetto alla risoluzione di tutti gli altri problemi la definizione della legge-quadro sull'assistenza e della nuova legge sulla riforma delle autonomie locali.

Ad alcune domande della senatrice Giglia Tedesca Tatò, il dottor Meucci risponde che le dichiarazioni di urgenza vengono fatte in Toscana dal tribunale per i minorenni. Osserva poi che sono emersi negli ultimi anni diritti del minore che non sono collegati al mero concetto di sopravvivenza; infatti sono sorti nuovi bisogni che, superando la mera esigenza dell'allevamento, tendono alla socializzazione ed alla affettività, bisogni che non vede come non possano essere tenuti

presenti dal legislatore ove raggiungessero lo spessore idoneo a tramutarli in vero e proprio diritto.

Ad altre domande della stessa senatrice, il dottor Caltabiano risponde osservando come l'affidamento dei minori, disposto dai tribunali ordinari a seguito di sentenze di separazione o di divorzio, crei gravi inconvenienti, soprattutto a causa della scarsa conoscenza personale dei problemi da parte dei giudici ordinari e del successivo sovrapporsi della competenza dei giudici tutelari. In ogni caso andrebbero però regolati uniformemente i criteri di affidamento dei figli all'uno e all'altro genitore.

Prende la parola il dottor Millo, giudice del tribunale per i minori di Bologna, il quale osserva come sia praticamente molto difficile trovare famiglie disposte a ricevere minori in affidamento: sarebbe quindi opportuno addivenire ad una migliore regolamentazione normativa soprattutto della responsabilità e dei poteri delle famiglie affidatarie. L'affidamento potrebbe poi suddividersi in due categorie, l'una più stabile, per certi aspetti simile all'affiliazione, dalla quale potrebbe essere successivamente assorbita, e l'altra di carattere più elastico, destinata a risolvere tutti gli altri problemi.

Si dichiara poi favorevole ai disegni di legge presentati relativamente alla materia dell'adozione, sottolineando l'esigenza di una semplificazione delle procedure. Osserva poi come, se accolti i disegni di legge in questione, cadrebbe la necessità di mantenere l'istituto dell'adozione ordinaria, cui oggi si ricorre solo nel caso di mancanza dei requisiti necessari ad ottenere il minore in adozione speciale.

Si sofferma infine su alcuni problemi particolari, come l'opportunità che la procedura di abbinamento dei minori alle famiglie di adozione venga delegata ad organi amministrativi, lasciando eventualmente al giudice l'intervento in caso di conflitto; la validità della soluzione di una sorta di *ombudsman* del minore in sostituzione del pubblico ministero nel campo minorile; la personale contrarietà alla possibilità di adozione da parte di persone non sposate; l'estrema difficoltà creata ai tribunali per i mino-

renni dalla polverizzazione dei servizi sociali; l'opportunità di definire l'abbandono del minore in modo elastico ed invece di tipicizzare i casi nei quali sia ammesso il ricorso all'adozione.

(La seduta, sospesa alle ore 18,45, viene ripresa alle ore 18,55).

Prende la parola il dottor D'Atti, giudice della pretura di Bologna, che osserva come in Emilia si sia tentato, senza però risultati concreti, di dar vita alle nuove entità che dovrebbero operare nel campo dell'assistenza ai minori. Resta in ogni caso l'insormontabile difficoltà di ottenere un mutamento delle strutture.

È favorevole al contenuto del disegno di legge n. 1116-*bis*, che prospetta la libertà come un fatto bivalente, pur dichiarandosi perplesso circa l'eventuale istituzione di nuove strutture. Reputa non inutile nè obsoleta l'adozione ordinaria, che almeno in alcuni casi si dimostra tutt'oggi valida. A proposito del problema della giurisdizionalizzazione degli interventi in campo di affidamento, osserva che andrebbe superata l'attuale prospettiva della coesistenza del tribunale per i minorenni e del giudice tutelare, ristrutturando l'organo giudiziario mediante l'istituzione di una sorta di giudice della famiglia.

Ad una domanda del senatore Petrella, il dottor Millo risponde che l'attività giudiziaria è poco adatta ai compiti attivi, anche tenendo conto del pericolo di un conflitto con gli organi amministrativi: i problemi relativi all'assistenza andrebbero quindi lasciati all'amministrazione, pur tenendo presente però che è irrinunciabile l'intervento del magistrato, laddove vi sia un interesse del minore.

Ad altra domanda dello stesso senatore, il dottor D'Atti risponde asserendo che vi è una obiettiva difficoltà a realizzare forme diverse di assistenza usufruendo di una struttura di tipo rigido.

In seguito a una domanda della senatrice Giglia Tedesco Tatò, il dottor Millo afferma che è senza dubbio positivo un trasferimento totale della potestà parentale alla famiglia

affidataria, mentre nel caso di affidamenti temporanei il problema maggiore è costituito dalla regolamentazione dei rapporti tra la famiglia affidataria e quella d'origine. Sul problema del volontariato, osserva che finora in Emilia questo spazio è stato coperto dalle formazioni di ispirazione cattolica.

Ad altra domanda della stessa senatrice, il dottor D'Atti risponde dichiarandosi fa-

vorevole al maggior credito che viene fatto nel progetto d'iniziativa comunista alla responsabilità del magistrato per l'attuazione del principio legislativo di preferenza dell'adozione legittimante, pur con i rischi che esso comporta.

Il seguito dell'indagine conoscitiva è rinviato alla prossima seduta.

La seduta termina alle ore 20,05.

DIFESA (4°)

GIOVEDÌ 15 FEBBRAIO 1979

Seduta antimeridiana

Presidenza del Vice Presidente
DONELLI

*La seduta inizia alle ore 10,20.***SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE**

Il presidente Donelli avverte che nella tarda mattinata dovrebbe essere trasmesso dalla Camera dei deputati ed assegnato alla Commissione il disegno di legge di conversione del decreto-legge 23 dicembre 1978, n. 814, relativo al collocamento in aspettativa degli ufficiali per riduzione di quadri. Conseguentemente la Commissione sarà convocata nel pomeriggio, attesa l'imminente scadenza del termine costituzionale previsto per la conversione stessa.

Il presidente Donelli propone quindi che la Sottocommissione costituita il 13 dicembre scorso per predisporre un progetto di parere sullo schema di regolamento sulla rappresentanza militare non si sciogla ma prosegua i lavori per esaminare la bozza del regolamento di disciplina militare trasmessa ufficiosamente dal Ministro della difesa nelle more della presentazione ufficiale del medesimo documento ai sensi della legge 11 luglio 1978, n. 382.

La proposta di attribuzione del nuovo compito alla predetta Sottocommissione è accolta dalla Commissione.

IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO

« Schema di regolamento concernente l'organizzazione e il funzionamento della Rappresentanza militare ».

(Parere al Ministro della difesa).

Il presidente Donelli ricorda che il Ministro della difesa ha ritirato lo schema di

regolamento relativo alla rappresentanza militare e lo ha ripresentato successivamente con un nuovo titolo e con il corredo di elementi informativi essenziali, quali, in particolare il verbale delle osservazioni del Consiglio superiore delle Forze armate e le valutazioni del Ministro su tali osservazioni. Con ciò il ministro Ruffini, prosegue l'oratore, ha aderito al suggerimento del Presidente del Senato e alla richiesta della Commissione, espressa nella seduta del 31 gennaio.

Resta acquisito pertanto il principio secondo il quale le Commissioni parlamentari devono essere chiamate a dare il loro parere su atti del Governo, non già alla stregua di ogni altro organo consultivo della pubblica amministrazione, bensì solo nella fase conclusiva del procedimento di formazione dell'atto, essendo sempre implicito, anche in tale particolare tipo di procedure, il fondamentale rapporto di controllo Parlamento-Governo.

Il senatore De Zan riferisce quindi ampiamente sui singoli articoli dello schema in esame, esponendo le proposte di modificazione e i suggerimenti avanzati dalla Sottocommissione costituita il 13 dicembre scorso, ed indicando altresì i criteri che dovrebbero presiedere alla formulazione del parere.

La Commissione accoglie il progetto di parere proposto dal senatore De Zan. Si astiene il senatore Signori.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il presidente Donelli avverte che la Commissione tornerà a riunirsi nel pomeriggio, alle ore 17,30, per il parere sulle nomine del Presidente e del Vicepresidente della Lega navale italiana e per l'esame del disegno di legge recante conversione del decreto-legge 23 dicembre 1978, n. 814.

La seduta termina alle ore 13,45.

Seduta pomeridiana

Presidenza del Vice Presidente
DONELLI

La seduta ha inizio alle ore 17,40.

IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO

« Nomina del presidente della Lega Navale Italiana ».

(Parere al Ministro della difesa).

La Commissione esamina, ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, la richiesta di parere trasmessa dal Ministro della difesa a norma della legge 24 gennaio 1978, n. 14, per la nomina dell'ammiraglio di squadra (ausiliaria) Filippo Ferrari Aggradi a presidente della Lega navale italiana.

La discussione è introdotta dal senatore De Zan il quale propone di esprimere un motivato parere favorevole alla nomina dell'ammiraglio Filippo Ferrari Aggradi.

La proposta del relatore De Zan è accolta all'unanimità, con votazione a scrutinio segreto cui partecipano i senatori Amadeo, Bellinzona, De Zan, Donelli, Forma, Margotto, Santi, Tropeano e Vania.

« Nomina del vice presidente della Lega Navale Italiana ».

(Parere al Ministro della difesa).

La Commissione esamina, ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, la richiesta di parere trasmessa dal Ministro della difesa a norma della legge 24 gennaio 1978, n. 14, per la nomina dell'ammiraglio di divisione (ausiliaria) Emanuele Giartosio a vice presidente della Lega navale italiana.

Dopo una breve illustrazione del relatore De Zan, che propone di esprimere parere favorevole, ed un intervento del senatore Margotto in senso favorevole alla nomina, la Commissione esprime all'unanimità parere favorevole con votazione a scrutinio segreto cui partecipano i senatori Amadeo, Bellinzona, De Zan, Donelli, Forma, Margotto, Santi, Tropeano e Vania.

IN SEDE REFERENTE

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 23 dicembre 1978, n. 814, concernente proroga del termine previsto dagli articoli 15 e 17 della legge 10 dicembre 1973, n. 804, per il collocamento in aspettativa per riduzione di quadri degli ufficiali delle forze armate e dei Corpi di polizia », approvato dalla Camera dei deputati.

(Esame).

Riferisce alla Commissione il senatore De Zan il quale ricorda anzitutto le vicende dell'esame in Commissione del disegno di legge n. 1296 recante modifiche alla legge 10 dicembre 1973, n. 804, e dei provvedimenti connessi, accolti dal Senato in un testo modificato che, trasmesso all'altro ramo del Parlamento, non poté concludere l'iter legislativo prima del 31 dicembre 1978, termine previsto per la cessazione dal servizio di centinaia di ufficiali superiori delle Forze armate e dei Corpi di polizia a seguito di riduzione d'autorità dei quadri disposta dalla predetta legge n. 804.

Pendente presso l'altro ramo del Parlamento il disegno di legge trasmesso dal Senato, il Governo ravvisò quindi, ricorda ancora l'oratore, l'opportunità di emanare un decreto-legge che prorogasse il termine prima indicato sino al 31 marzo 1979, per consentire la permanenza in servizio degli ufficiali fino all'entrata in vigore della nuova normativa che sarebbe stata approvata dal Parlamento.

Dopo aver aggiunto che in sede di conversione del decreto-legge la Camera dei deputati ha ritenuto, anche in considerazione della situazione politica determinatasi con la crisi di Governo, di ampliare l'ambito del provvedimento governativo, il senatore De Zan sottolinea che il testo in esame, pur apparendo incompleto rispetto al disegno di legge trasmesso a suo tempo dal Senato all'altro ramo del Parlamento, viene tuttavia incontro a due fondamentali esigenze: quella di migliorare il trattamento pensionistico e di buonuscita agli ufficiali che cessano dal servizio e quella di consentire il trattenimento in servizio di un numero notevole di ufficiali in relazione alle esigenze

dell'amministrazione militare. Rilevato infine che tale trattenimento è stato configurato formalmente come richiamo in servizio nell'articolo 1-ter aggiunto al decreto-legge e che restano essenzialmente escluse dalla nuova normativa — rispetto a quella contenuta nel disegno di legge approvato dal Senato — le disposizioni a carattere interpretativo della legge n. 804 ed altre concernenti particolari benefici di promozione alla vigilia, l'oratore conclude auspicando che presso l'altro ramo del Parlamento prosegue l'esame della parte del provvedimento

trasmesso dal Senato che non risulta recepita nel disegno di legge di conversione.

Dopo un intervento del senatore Margotto (favorevole al testo in esame che gli sembra ben corrispondere alle esigenze immediate poste dalle scadenze previste nella legge n. 804, restando aperto il complessivo problema della dirigenza militare), la Commissione dà mandato al senatore De Zan, di riferire favorevolmente all'Assemblea e lo autorizza a richiedere l'effettuazione della relazione orale.

La seduta termina alle ore 18,30.

FINANZE E TESORO (6^a)

MERCOLEDÌ 14 FEBBRAIO 1979

Presidenza del Presidente
SEGNANA*Interviene il Sottosegretario di Stato per le finanze Azzaro.**La seduta ha inizio alle ore 9,30.***COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE**

Il presidente Segnana informa che il Presidente del Senato, prima in un colloquio e poi con lettera, ha richiamato l'attenzione dei Presidenti delle Commissioni competenti 5^a e 6^a sui problemi di interpretazione e di applicazione delle nuove norme sul bilancio e sulla contabilità generale dello Stato varate con la legge 4 agosto 1978, n. 468, con particolare riferimento a talune considerazioni e rilievi svolti dal Presidente della Repubblica in una corrispondenza con il Presidente del Consiglio dei ministri in ordine alla copertura finanziaria delle recenti leggi sulla riforma sanitaria e per interventi in alcune zone del territorio nazionale colpite da calamità naturali.

Il Presidente del Senato ha sottolineato l'esigenza di uno studio e di un approfondimento delle norme che regolano la delicata materia e l'opportunità di acquisire ogni utile informazione sull'argomento, comunicando fin d'ora il suo assenso di massima all'effettuazione di una indagine conoscitiva, da parte delle due Commissioni congiunte, ove le Commissioni stesse ritenessero di svolgerla.

Il presidente Segnana comunica quindi che, d'accordo con il senatore Colajanni, presidente della 5^a Commissione, si penserebbe di affidare lo studio e l'approfondimento richiesti ad un gruppo di lavoro composto da senatori delle due Commissioni (tre senatori per ciascuna Commissione, in linea di massima) che, con l'ausilio di funzionari

del Senato, possa in tempi brevi giungere a delle conclusioni da sottoporre alle valutazioni delle Commissioni riunite, le quali potrebbero poi decidere le ulteriori iniziative da intraprendere.

La Commissione concorda con questa impostazione. Il senatore Li Vigni, in particolare, dopo aver espresso apprezzamento per l'iniziativa del Presidente del Senato ed aver manifestato, tuttavia, qualche perplessità sull'eventuale varo di un'indagine conoscitiva, sottolinea l'utilità di approfondire e di chiarire i problemi interpretativi in questione affinché siano correttamente rispettati sia le nuove norme sul bilancio e sulla contabilità generale dello Stato, sia i precetti di cui all'articolo 81 della Costituzione.

Si stabilisce quindi che i componenti del gruppo di lavoro verranno determinati non appena i Gruppi avranno fatto pervenire le designazioni.

ELEZIONE DI UN VICE PRESIDENTE

La Commissione procede alla votazione per la nomina di un Vice Presidente, resasi necessaria a seguito del passaggio alla 1^a Commissione del senatore Bonazzi: risulta eletto il senatore Marangoni.

IN SEDE REFERENTE

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1978, n. 816, concernente proroga dei termini di scadenza di alcune agevolazioni fiscali in materia di imposta sul valore aggiunto, di imposte di registro e ipotecarie, nonché d'imposta locale sui redditi » (1581), approvato dalla Camera dei deputati. (Esame).

Il relatore, senatore Assirelli, illustra il contenuto del decreto-legge, che proroga alcune agevolazioni in materia di imposta sul valore aggiunto, di imposte di registro e ipotecarie, nonché di imposta locale sui redditi, relativamente ai settori alimentare, tessile, edilizio e dell'editoria. La scadenza delle agevolazioni in parola avrebbe infatti intro-

dotto elementi di turbativa nell'attuale situazione economica del Paese.

Soffermandosi quindi, in particolare, sulle modifiche introdotte dalla Camera dei deputati, il relatore richiama il secondo comma dell'articolo 2 del decreto-legge il quale, nel testo approvato dall'altro ramo del Parlamento, proroga al 31 dicembre 1979 le agevolazioni tributarie relative alle imposte di registro ed ipotecarie. Sono ulteriormente prorogati di un anno i termini del 31 dicembre 1978 e del 31 dicembre 1979, previsti dall'articolo 3 del decreto-legge n. 893 del 1977, convertito nella legge n. 20 del 1978, relativamente all'applicazione delle agevolazioni in materia di IVA per il settore dell'edilizia residenziale pubblica, ferme restando le agevolazioni previste all'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica n. 24 del 1979 in materia di IVA per il restante settore edilizio, indipendentemente dalla data di ultimazione dei lavori.

La Camera ha inoltre introdotto due articoli aggiuntivi al disegno di legge di conversione, dei quali il primo prevede, a integrazione del n. 14 della tabella B del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972, che gli smalti e i rossetti vengano assoggettati all'aliquota IVA del 35 per cento prevista per i cosmetici, in quanto non più assimilati ai fini tributari ai prodotti relativi all'igiene del corpo.

L'articolo 3 del disegno di legge di conversione concerne infine i contribuenti che, a norma dell'articolo 31 del decreto sull'IVA come modificato dal decreto del Presidente della Repubblica n. 687 del 1974, nell'anno solare non abbiano realizzato un volume d'affari superiore a 2 milioni di lire e non si siano avvalsi della facoltà di determinare l'IVA in misura fissa; in tal caso essi avrebbero dovuto dichiararlo all'ufficio competente entro il 31 gennaio. Con la disposizione ora introdotta, i predetti soggetti, che abbiano nei modi ordinari pagato l'imposta senza ottemperare secondo la prescritta scadenza all'onere della dichiarazione, sono restituiti in termini per la presentazione delle dichiarazioni relative agli anni 1975, 1976 e 1977.

Il relatore raccomanda infine l'assenso della Commissione alla conversione del decreto-legge e all'introduzione delle disposizioni aggiuntive.

Si apre il dibattito.

Il senatore Giacalone esprime l'opinione favorevole del suo Gruppo sulle proroghe delle agevolazioni tributarie contenute nel provvedimento legislativo e ritenute tuttora opportune, in quanto persistono le ragioni che ne hanno determinata l'introduzione, sebbene così facendo si contribuisca, per l'IVA, a ribadire il sistema attuale caratterizzato da una molteplicità di aliquote. Egli raccomanda che questa sia l'ultima proroga per quanto attiene alle agevolazioni tributarie previste per l'edilizia e si dichiara favorevole alle disposizioni aggiuntive introdotte dall'altro ramo del Parlamento.

Il senatore Grassini, espressa l'approvazione dei senatori democratici cristiani alle nuove misure legislative, auspica anch'egli la fine del regime di proroga: considerando che in taluni casi difficilmente si potrà mai pervenire all'applicazione delle aliquote ordinarie, meglio sarebbe rendere definitivo il regime agevolato.

Si dichiara inoltre preoccupato dei pericoli d'evasione che, a suo giudizio, l'aumento della pressione tributaria sui rossetti e sugli smalti non mancherà di determinare in un settore caratterizzato da una molteplicità di piccoli operatori.

Il presidente Segnana, ricordando i voti espressi in sede di Commissione dei trenta per una semplificazione ed un accorpamento delle aliquote IVA, dichiara che, sebbene non si nasconda la complessità del difficile problema, questo debba essere affrontato proprio nella prospettiva della lotta all'evasione, attesa la grande difficoltà di procedere agli accertamenti, persistendo la vigente situazione normativa. Si augura pertanto che il Governo, quando sarà superata l'attuale crisi, voglia affrontare l'argomento.

Dichiarata chiusa la discussione generale e dopo una breve replica del relatore Assirelli, il quale prende atto delle valutazioni espresse dai colleghi, il sottosegretario Az-zaro, richiamandosi agli effetti distorsivi

che si produrrebbero con l'eliminazione delle aliquote agevolate, dichiara che il Governo è favorevole all'accorpamento delle aliquote IVA, anche in vista di un più stretto adeguamento della nostra legislazione a quella degli altri paesi comunitari, nonchè allo scopo di combattere più efficacemente l'evasione.

A questo fine, bisognerebbe tuttavia ricercare un accordo con le forze sociali onde neutralizzare per quanto possibile i riflessi sull'incremento del costo della vita che l'operazione in parola non mancherebbe di produrre.

Relativamente all'articolo 2 del disegno di legge di conversione, ricapitolate le vi-

cende tributarie dei rossetti e degli smalti, il rappresentante del Governo reputa opportuna la norma di sanatoria contenuta nella seconda parte della disposizione, stando alla quale, per le cessioni e le importazioni di tali prodotti effettuate anteriormente al 1° gennaio 1976 con applicazione di aliquota IVA del 12 per cento, non sono dovuti versamenti integrativi del tributo e non si fa luogo ad applicazione di sanzioni.

La Commissione quindi dà mandato al relatore di riferire favorevolmente all'Assemblea e di richiedere alla stessa di poter svolgere la relazione orale.

La seduta termina alle ore 11.

ISTRUZIONE (7ª)

MERCOLEDÌ 14 FEBBRAIO 1979

Presidente del Presidente
SPADOLINI

Intervengono il Ministro della pubblica istruzione Pedini ed il Sottosegretario di Stato presso lo stesso Dicastero Franca Fallucci.

La seduta ha inizio alle ore 10,15.

IN SEDE REFERENTE

« **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1978, n. 817, recante norme transitorie per il personale precario delle Università» (1580), approvato dalla Camera dei deputati.**

(Esame).

Preliminarmente il presidente Spadolini comunica che la Commissione affari costituzionali ha espresso parere favorevole sul provvedimento, pur sollevando qualche perplessità sulla sussistenza dei requisiti costituzionali di necessità e urgenza in ordine al quindicesimo comma del decreto-legge numero 817 con cui si prevede la stabilizzazione dei professori incaricati in servizio nell'anno accademico 1978-1979.

Prende quindi la parola il relatore alla Commissione Cervone, il quale illustra i contenuti salienti del decreto, con le modifiche apportate dalla Camera dei deputati: la proroga — con rivalutazione economica — di contratti, assegni e borse, il divieto di assunzione di nuovo personale, l'elevazione del reddito annuo per avere titolo al godimento dell'assegno di studio universitario, la stabilizzazione degli incaricati in servizio nell'anno accademico 1978-1979, la conferibilità di incarichi di lettore. Ricordato brevemente l'iter del disegno di legge alla Camera dei deputati e fatto presente che il decreto n. 817 recupera gli elementi più ur-

genti del precedente decreto n. 642 (la cui decadenza — a suo avviso — poteva essere evitata), mentre la definizione organica dello stato giuridico del personale andrà fatta in sede di riforma, il relatore conclude auspicando l'accoglimento del provvedimento nel testo approvato dall'altro ramo del Parlamento.

Si apre la discussione generale, cui intervengono i senatori Schiano, Anderlini, Maravalle, Trifogli, Faedo, Bernardini, Bompiani, Ariosto, Masullo, Salvucci e Urbani.

Il senatore Schiano, ricordato lo stato di necessità che suggerisce l'approvazione senza modifiche del disegno di legge, esprime tuttavia riserve sui commi relativi alla stabilizzazione degli incaricati e alla fissazione del reddito annuo per il godimento dell'assegno di studio, auspicando altresì una chiarificazione del dodicesimo comma, in modo che il divieto di assunzione di nuovo personale non si ritenga tale da comportare la esclusione del conferimento di borse di studio. Il punto potrà essere chiarito, come fa presente il Presidente, da una dichiarazione interpretativa del Ministro.

Il senatore Anderlini solleva riserve nei confronti della norma sulla stabilizzazione degli incaricati che la Commissione istruttoria della Camera dei deputati aveva soppresso nel testo originario e l'Assemblea reintrodotta allargandone la portata (nonostante la mancanza dei requisiti di necessità e urgenza individuata anche dalla Commissione affari costituzionali del Senato); sottolinea più in generale le ripercussioni negative sulla riforma di ogni disposizione in tema di stato giuridico.

Il senatore Maravalle, sostenuto che la riforma universitaria non si esaurisce nella sistemazione del personale, e ricordata l'evoluzione dell'atteggiamento parlamentare alla Camera dei deputati in ordine al quindicesimo comma, soprattutto in relazione al confronto fra forze politiche e sindacali, auspica l'accoglimento senza modifiche del provvedimento.

Il senatore Trifogli si dichiara per l'approvazione del disegno di legge nel testo trasmesso dall'altro ramo del Parlamento, esprimendo soddisfazione per la norma sulla stabilizzazione che, anche alla luce di recenti pronunce giudiziali, elimina le discriminazioni esistenti all'interno della categoria degli incaricati.

Il senatore Faedo si rammarica della mancanza di contatti con i componenti della Commissione istruzione della Camera dei deputati per una più ponderata stesura del testo, e afferma l'equivocità del quindicesimo comma, che conferisce lo stesso trattamento ad incaricati interni ed esterni all'università. Prospetta l'opportunità di estendere alla Scuola superiore di studi e perfezionamento dell'Università di Pisa l'autorizzazione alla proroga e al ripristino delle borse di cui al terzo comma.

Per il senatore Bernardini la soluzione data al problema dei precari segna un passo indietro rispetto a quella contenuta nel decreto n. 642, incrementando la conflittualità fra categorie universitarie; la norma recante la stabilizzazione degli incaricati sta poi sostanzialmente a significare cedimento a pressioni corporative, sfiducia e scarsa volontà ad impegnarsi nella riforma, altresì incidendo negativamente su una programmazione degli organici che garantisca la funzionalità delle strutture universitarie. Ribadita l'improrogabilità della riforma e la diffidenza del suo Gruppo per provvedimenti urgenti che non siano contenuti in limiti rigorosi, e sottolineato il pericolo di un surriscaldamento della situazione universitaria che scarichi sulle facoltà l'onere di gestire i contrasti, conclude auspicando che il Senato studi responsabilmente le soluzioni per evitare il varo di misure su cui conferma la proprie riserve.

Il senatore Bompiani si associa alle perplessità da più parti espresse sul quindicesimo comma, sottolineando gli effetti perversi della stabilizzazione, in particolare sul piano del decadimento dei meccanismi di selezione dei docenti e della creazione di aspettative all'immissione in ruolo *ope legis*; invita il Ministro ad adoperarsi per l'approvazione di una normativa che definisca in

modo organico e conclusivo la materia dello stato giuridico.

Il senatore Carollo, intervenendo a nome della Commissione bilancio, dà conto del parere, favorevole, espresso in ordine al provvedimento; chiede poi chiarimenti sul diverso onere comportato dal decreto n. 817 rispetto a quello del decreto n. 642 e sulla entità in termini di spesa delle modificazioni apportate dalla Camera dei deputati. Forniscono chiarimenti il Presidente e il Ministro; prende atto il senatore Carollo, dichiarandosi soddisfatto.

Riprende la discussione con l'intervento del senatore Ariosto, che si dice favorevole all'approvazione senza modifiche del provvedimento; le perplessità che esso alimenta potranno essere fugate in sede di riforma.

Il senatore Masullo, ravvisata nel decreto n. 817 una scarsamente razionale e poco funzionale mescolanza di elementi normativi (nonostante il decreto originasse come semplice misura di proroga per i precari), si sofferma su alcune norme che creano particolari discriminazioni e su cui solleva riserve. Si tratta dell'ultimo periodo del sesto comma, relativo all'importo di borse e assegni gravanti sui bilanci universitari (inferiore a quello di assegni e borse ministeriali); della deroga al divieto di avvalersi degli esercitatori di cui all'undicesimo comma; del quindicesimo comma che in particolare rimette al comportamento delle facoltà la maturazione dei requisiti per la stabilizzazione degli incaricati (con perplessità verso la stabilizzazione di docenti che non hanno un rapporto profondo con l'università).

Il senatore Salvucci si sofferma sulla situazione di squilibrio e sui singoli effetti perversi che la indiscriminata stabilizzazione degli incaricati produrrà nell'università, prefigurando il raggiungimento di soluzioni per una revisione delle disposizioni più negative.

Il senatore Urbani solleva critiche al quindicesimo comma, facendo presente come in ordine alla stabilizzazione degli incaricati manchino i requisiti di necessità e urgenza atti a giustificare la previsione nel decreto-legge, tanto più che, da un lato, la Com-

missione istruzione della Camera dei deputati aveva nel corso dell'esame soppresso la relativa disposizione e, dall'altro, il Senato ha in discussione la riforma dove definire la questione dello stato giuridico. Appare comunque — a detta dell'oratore — soprattutto criticabile il Governo che, seguendo un comportamento opposto a quello sotteso alla volontà della maggioranza, con l'inserire nel testo originario del decreto la norma sulla stabilizzazione (istituto da tutti considerato nefasto), ha creato delle aspettative poi ulteriormente premiate dall'allargamento della portata del disposto operato dalla Camera dei deputati. Tale misura, diventando in sostanza un sistema di accesso all'università, ritarda inoltre le verifiche concorsuali e crea per di più difficoltà aggiuntive all'iter della riforma, di cui ribadisce l'urgenza. Accennato ad altre norme che sollevano perplessità per le discriminazioni e i privilegi che creano (quali quelle sulla deroga al divieto di utilizzare esercitatori e sulla proroga di incarichi e supplenze su posti di assistente), l'oratore — ribadito il proprio dissenso — auspica l'individuazione di soluzioni che eliminino le gravi conseguenze che il provvedimento, così come è strutturato, provocherà.

Interviene infine il presidente Spadolini. Si sofferma in primo luogo sulle alterne vicende della norma relativa alla stabilizzazione dei professori incaricati: tale norma, sulla quale si sono appuntate le critiche di autorevoli esponenti del mondo universitario e della cultura, fu soppressa dalla VIII Commissione della Camera dei deputati su proposta dello stesso Governo, nel momento in cui si poteva pensare ad una celere conclusione dell'esame da parte del Senato della riforma universitaria, esame interrotto dalla decisione (forse, per tale riguardo, prematura) di ritirare la fiducia al Governo. Mutato tale quadro con l'apertura della crisi di Governo, di fronte alla decisione unanimemente presa dall'altro ramo del Parlamento di reintrodurre, allargandola, la norma sulla stabilizzazione, non pare ora percorribile — tenendo presente i necessari tempi tecnici, e la possibilità che l'esame da parte della Camera dei deputati possa non

essere sollecito — la via della modifica del decreto, se non si vuole correre il rischio di una sua decadenza. La reintroduzione della citata norma si è imposta, rileva il Presidente, in seguito all'allarme procurato dalla sopravvenuta crisi di Governo per le sorti della riforma universitaria che — egli dice — sarà legge in tempi brevi, se la legislatura potrà giungere al suo termine fisiologico, ma che verrebbe compromessa dall'ipotesi contraria.

Passando ad esprimere valutazioni di carattere sostanziale sul tema in discussione, il presidente Spadolini dichiara di associarsi alle perplessità che sono state avanzate nel dibattito sulla singolarità di questa estensione dell'istituto della stabilizzazione, la cui introduzione nei provvedimenti urgenti fu nella prospettiva di una eliminazione di nuovi incarichi, mentre si sono create successivamente, per la moltiplicazione degli incarichi stessi, innegabili sperequazioni. Nell'attuale quadro politico, a suo avviso, la nuova stabilizzazione rischia di essere interpretata come creazione di un ruolo sostitutivo a quello degli associati, e rischia altresì di incidere sullo svolgimento dei concorsi universitari; invita pertanto il Ministro della pubblica istruzione ad adoperarsi perchè si dia corso nel più breve tempo possibile ai concorsi per professori universitari di ruolo, e conclude il proprio intervento sottolineando l'esigenza di non confondere l'incarico di lettore previsto nel decreto in esame con gli incarichi di insegnamento ufficiale per i quali soltanto si consente la stabilizzazione.

Seguono richieste di chiarimenti al Ministro della pubblica istruzione da parte del senatore Urbani (in relazione alla norma in materia di edilizia scolastica) e del senatore Bernardini (che sottolinea l'esigenza di delucidazioni in merito ad eventuali possibilità di trasferimenti della stabilizzazione già conseguita su nuovi incarichi per i quali ricorrono le condizioni poste dal decreto).

Replica quindi il relatore alla Commissione.

Il senatore Cervone, dopo aver rilevato l'indiscutibile stato di urgenza e di necessità che ha obbligato il Governo ad ema-

nare questo decreto (dopo che il mancato raggiungimento di un accordo politico aveva impedito il salvataggio del decreto n. 542, attraverso la posizione della questione di fiducia sull'approvazione del provvedimento di conversione da parte della Camera dei deputati), ricorda le alterne vicende politiche dell'ultimo periodo che si sono ripercosse sull'iter del decreto da convertire. Di fronte al rischio che il rinvio all'altro ramo del Parlamento del provvedimento non consenta la sua conversione entro i termini costituzionali, ritiene che non si possa modificare la normativa in questione, pur se si rende conto che all'interno di tutte le parti politiche possono emergere talune posizioni di perplessità. Esprime infine l'auspicio che il superamento della crisi politica consenta la rapida approvazione della riforma dell'Università, che porrebbe fine ai problemi cui ci si è riferiti nel dibattito.

Ha la parola il Ministro della pubblica istruzione.

Espresso il proprio apprezzamento per i contributi recati al dibattito da tutte le parti politiche, dopo aver preannunciato che il Governo prenderà chiara posizione in sede di discussione in Assemblea sulle critiche e le perplessità che sono state espresse (anche in riferimento alle vicende dei due decreti sul personale universitario), il ministro Pedini osserva che nell'andamento generale del dibattito si possono individuare due diverse tonalità: da un lato si ragiona tenendo presente la logica della nuova università, e ci si rende conto di quanto strida con essa tutto ciò che è relativo all'attuale situazione di precarietà; dall'altra si ragiona, sia pure talvolta inconsciamente, sotto l'impressione che la riforma universitaria non avvenga. Il decreto-legge in esame si differenzia a suo avviso totalmente dal precedente provvedimento che non poté essere convertito (provvedimento che si muoveva nella logica della nuova università), e non può che porsi nella logica della situazione attualmente esistente: per consentire all'università di continuare a svolgere le proprie funzioni si è proceduto alla proroga di contratti, assegni e borse di studio e si è esteso alle situazioni attualmente in corso l'istituto della stabilizzazione

(e ciò anche tenendo conto di alcuni recenti orientamenti della magistratura); nella stessa logica di consentire il funzionamento dell'università, ed in particolare di talune facoltà scientifiche, si pone la deroga (per motivi eccezionali) al divieto di conferire le funzioni di esercitante previste dalla legge 24 febbraio 1967, n. 62.

Dopo aver affermato di condividere l'esigenza, espressa dal presidente Spadolini, di avviare celermente il meccanismo concorsuale, il Ministro della pubblica istruzione si sofferma brevemente sulla norma che allarga la stabilizzazione, rilevando che se il Governo aveva acconsentito di buon grado alla soppressione di tale norma in sede di Commissione (accettando di attirare su di sé il malcontento delle categorie interessate, espresso anche dalle organizzazioni sindacali) la Camera dei deputati, di fronte al nuovo fatto politico del ritiro della fiducia al Governo e alla conseguente precarietà delle prospettive di riforma dell'università, ha ritenuto unanimemente di reintrodurre, ampliata rispetto a quanto proposto originariamente dal Governo, la norma stessa: sono queste considerazioni da tener presenti se si vuole andare alla ricerca delle responsabilità. Di fronte a tale situazione il Governo — a prescindere dal fatto di essere dimissionario — non può certo assumersi il compito di mediare tra le diverse opinioni esistenti sul problema all'interno dei singoli Gruppi parlamentari.

Dopo aver dato assicurazioni al senatore Schiano (affermando che il divieto di assunzione di nuovo personale non incide sull'attività di ricerca che potrà essere compiuta da beneficiari di borse di studio) e al senatore Faedo (circa la possibilità che la Scuola superiore di studi e perfezionamento della Università di Pisa proroghi le proprie borse di studio), il ministro Pedini concludendo il proprio intervento ribadisce l'auspicio che una sollecita entrata in vigore della riforma universitaria possa fugare ogni dubbio e perplessità.

Interviene quindi brevemente il senatore Modica che ritiene di dover fare alcune precisazioni in riferimento ad affermazioni fat-

te dal ministro Pedini: dichiara in primo luogo di non ritenere nè opportuno nè corretto il riferimento che spesso viene fatto a pronunce della magistratura in tema di stabilizzazione di incarichi (osserva, tra l'altro, che non vi è stata alcuna pronuncia di carattere definitivo); per quanto attiene poi al comportamento del Governo nell'inserire nel decreto-legge la norma di stabilizzazione e nelle successive vicende di essa, ne rileva la contraddittorietà che potrebbe — a suo dire — far dubitare che all'origine di tali comportamenti abbiano contribuito preoccupazioni di carattere elettorale.

Seguono brevi repliche del Ministro della pubblica istruzione e del Presidente, che si richiamano a quanto da loro detto in precedenza.

Su proposta del senatore Cervone, quindi, si conviene di affidare al presidente Spadolini l'incarico di studiare un ordine del giorno che rifletta i temi trattati nel dibattito odierno, da presentare, con il consenso delle forze politiche, in Assemblea.

Infine, dopo che il sottosegretario di Stato Franca Falcucci ha dato al senatore Masullo chiarimenti in merito al problema da lui sollevato circa borse e assegni gravanti sui bilanci universitari, la Commissione conferisce al senatore Cervone mandato di riferire all'Assemblea in senso favorevole alla conversione in legge del decreto-legge, nei termini emersi nel dibattito, autorizzandolo altresì a chiedere di svolgere oralmente la relazione.

La seduta termina alle ore 13,45.

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8ª)

GIOVEDÌ 15 FEBBRAIO 1979

Presidenza del Presidente

TANGA

*Interviene il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici Fontana.**La seduta ha inizio alle ore 16,15.***IN SEDE REFERENTE**

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1978, n. 813, contenente disposizioni in materia di tariffe autostradali e norme intese a soddisfare in via prioritaria i debiti indilazionabili degli enti autostradali a prevalente capitale pubblico e dei consorzi per le autostrade siciliane » (1588), approvato dalla Camera dei deputati.
(Esame).

Riferisce alla Commissione il senatore Bausi il quale rileva che il problema autostradale è da tempo oggetto di un approfondito dibattito e che al riguardo il Governo, fin dal settembre 1977, ha presentato un disegno di legge tendente al riassetto dell'intero settore.

In attesa che si perfezioni l'iter di tale provvedimento, in corso di esame da parte delle Commissioni lavori pubblici e finanze e tesoro della Camera dei deputati, si è ritenuto necessario, di fronte alla grave situazione debitoria delle società concessionarie, emanare il decreto-legge di cui si chiede la conversione. Il decreto, che si configura come uno stralcio rispetto al piano generale di riassetto, prevede l'aumento, fino al 31 dicembre 1979, delle tariffe di pedaggio e la unificazione dei livelli tariffari sulla base di quelli della rete IRI, ad eccezione della società Autostrade meridionali.

Una quota dei maggiori introiti derivanti dagli incrementi tariffari viene versata in uno

speciale conto corrente che verrà utilizzato, secondo quanto sarà stabilito dalla legge di carattere generale, per il ripianamento del deficit degli enti autostradali.

Il decreto-legge assegna poi all'ANAS la somma di 150 miliardi per provvedere al pagamento dei debiti contratti dalle concessionarie nei confronti dei soggetti espropriati, delle imprese di costruzione nonché dei fornitori di materiali e servizi.

Concludendo, il relatore Bausi sottolinea il carattere di emergenza del decreto-legge, i cui effetti sono per di più limitati al 1979, ed invita la Commissione a pronunciarsi in senso favorevole alla conversione.

Apertasi la discussione, interviene il senatore Carri il quale, nel preannunciare la astensione del Gruppo comunista, afferma che il decreto-legge in esame non può certo costituire la premessa del riassetto organico del settore autostradale secondo le linee indicate dalla stessa Commissione nel documento conclusivo dell'indagine conoscitiva su tale settore, approvato all'inizio di questa legislatura.

Dopo aver ricordato i contrasti che hanno caratterizzato l'esame, da parte delle Commissioni della Camera, del disegno di legge di carattere generale, il senatore Carri osserva che la politica autostradale è stata finalizzata agli interessi del grande capitale e della motorizzazione privata risentendo inoltre di spinte clientelari che hanno portato alla costruzione di tronchi inutili, determinando così un grave sperpero di risorse. Da qui la necessità che al blocco di nuove iniziative, già previsto per legge, faccia seguito una più razionale ed economica utilizzazione della rete autostradale.

Tale finalità è disattesa dal decreto-legge che si limita a prevedere sensibili aumenti delle tariffe, i quali penalizzano soprattutto le attività di autotrasporto merci ed esercitano effetti inflazionistici, e non affronta i problemi di ordine strutturale in relazione ai quali, nel corso della predetta indagine

conoscitiva, erano state formulate precise proposte tendenti alla revoca della concessione per le società non in grado di perseguire un equilibrio gestionale, l'accorpamento di alcuni tratti e l'incorporazione di altri nella rete IRI.

Il decreto-legge — conclude il senatore Carri — rinvia l'adozione di soluzioni organiche, che sono indilazionabili, e non dà garanzie circa il complessivo riassetto del settore.

Intervengono successivamente i senatori Rufino e Manno i quali preannunciano, rispettivamente, l'astensione del Gruppo socialista e del Gruppo di Democrazia nazionale.

Prende quindi la parola per la replica, nella sua qualità di relatore, il senatore Bausi il quale ribadisce il carattere di provvedimento stralcio insito nel decreto-legge che intende fronteggiare soprattutto la situazione debitoria delle società nei confronti delle imprese e degli espropriati perseguendo così finalità di carattere economico e sociale. Va anche tenuto presente che a tale scopo è prevista l'utilizzazione di risorse interne al sistema, senza pregiudicare comunque quelli che potranno essere i lineamenti complessivi del riassetto. Sulla base di tali considerazioni ribadisce l'invito alla Commissione per la conversione in legge del decreto.

Interviene successivamente il sottosegretario Fontana il quale ricorda anzitutto la

difficile elaborazione, in corso presso la Camera dei deputati, del disegno di legge di carattere generale, rilevando che è comunque in atto uno sforzo serio per arrivare alla predisposizione di soluzioni che ottengano il più largo consenso, esaminando le diverse ipotesi tra cui quella della istituzione di un apposito commissario incaricato di valutare la situazione delle diverse concessionarie per proporre un diverso assetto strutturale nonchè di procedere ad una revisione della politica tariffaria.

In attesa che questo disegno complessivo di riforma si realizzi il Governo, sulla base di un accordo tra le forze politiche che lo sostenevano, ha proceduto alla emanazione del decreto-legge in esame le cui finalità sono quelle di una perequazione tariffaria, di un recupero di risorse interne, del pagamento dei debiti nei confronti degli espropriati e delle imprese fornitrici. Non va poi dimenticato che, se non fosse intervenuta la crisi di governo, l'esame del decreto-legge sarebbe stato effettuato contestualmente al disegno di legge per il riassetto, in via di ultimazione.

Infine la Commissione dà mandato al senatore Bausi di riferire all'Assemblea in senso favorevole alla conversione del decreto-legge, incaricandolo altresì di chiedere l'autorizzazione alla relazione orale.

La seduta termina alle ore 17.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI
RADIO-TELEVISIVI**

GIOVEDÌ 8 FEBBRAIO 1979

Presidenza del Presidente
TAVIANI

La seduta ha inizio alle ore 10,30.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

Il Presidente comunica che il deputato Pannella ha cessato di far parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi e che il 5 febbraio scorso il Presidente della Camera ha provveduto a sostituirlo con il deputato De Cataldo, appartenente al medesimo Gruppo politico.

Comunica altresì che, dovendo sostituire il deputato Pannella anche nella Sottocommissione permanente per l'accesso, ha provveduto, ai sensi dell'articolo 8 primo comma del Regolamento della Commissione, a nominare al suo posto il deputato De Cataldo.

Coglie l'occasione per rinnovare il saluto all'onorevole Pannella che per lungo tempo ha attivamente partecipato ai lavori della Commissione e per formulare i migliori auguri ai deputati De Cataldo e Nicolazzi che sono di recente entrati a far parte della Commissione.

Dà inoltre assicurazione ai deputati Francanzani e De Cataldo che delle questioni da loro sollevate con messaggi pervenuti alla Presidenza, la Commissione si occuperà dopo che sarà stato esaminato l'argomento all'ordine del giorno.

**TRASMISSIONI DI TRIBUNA POLITICA E SIN-
DACALE**

Il deputato Bozzi, coordinatore del Gruppo di lavoro delle Tribune, illustra una pro-

posta di delibera, concordata dal Gruppo stesso, del seguente tenore:

« La Commissione,

con riferimento all'articolo 9 del Regolamento generale delle Tribune, nel periodo dell'attuale crisi di governo, stabilisce di mandare in onda due incontri-stampa settimanali con le seguenti caratteristiche:

— ad ogni incontro-stampa partecipano i rappresentanti di sei delle dodici formazioni politiche aventi diritto, i quali rispondono a due domande rivolte a ciascuno di loro da tre giornalisti, italiani ed esteri, invitati, a titolo personale, dalla direzione della rubrica;

— i due incontri-stampa si trasmettono il mercoledì sulla rete due ed il giovedì sulla rete uno alle ore ventidue circa ed hanno la durata di trentacinque minuti.

La partecipazione delle formazioni politiche all'uno o all'altro incontro-stampa viene stabilita nel modo seguente:

1ª trasmissione: DC - PSI - Sinistra indipendente - MSI-DN - PdUP - PLI;

2ª trasmissione: PCI - Sudtiroler - PRI - Democrazia Nazionale - PSDI - Partito Radicale;

3ª trasmissione: PSI - Sudtiroler - Sinistra indipendente - Partito Radicale - PdUP - MSI-DN;

4ª trasmissione: DC - PCI - PLI - PRI - Democrazia Nazionale - PSDI.

La Commissione delega al Gruppo di lavoro delle Tribune il compito di valutare, dopo le prime due settimane di trasmissioni, se proseguire nella suddetta formula o meno.

La Commissione stabilisce altresì che le trasmissioni di Tribuna sindacale deliberate il 23 gennaio 1979 continuino ad essere diffuse secondo il calendario approvato.

Le colonne audio delle trasmissioni televisive oggetto della presente delibera saranno trasmesse in radio nel giorno successivo ».

Il coordinatore sottolinea il carattere sperimentale delle trasmissioni proposte, peraltro evidenziate dal terzultimo comma del testo il quale prevede che, dopo le due prime settimane di trasmissioni, la Commissione possa tornare sull'argomento, apprezzando le circostanze in rapporto allo sviluppo della crisi di governo.

Il deputato Delfino rileva che la quarta trasmissione prevista nella delibera, e che andrebbe a collocarsi giovedì 22 febbraio, cadrebbe nella data fissata per gli incontri stampa della CISL e dell'Intersind nella rubrica di Tribuna sindacale. Osserva al riguardo che occorre mantenere fermo l'orientamento, emerso in seno al Gruppo di lavoro, di permettere alle formazioni politiche aventi diritto di intervenire sui problemi della crisi con cadenza settimanale, anche a costo di diffondere nella stessa settimana sia i due incontri-stampa che le trasmissioni di Tribuna sindacale già approvate.

Dopo un breve intervento del deputato Bozzi, il Presidente propone che la Commissione stabilisca di far slittare a giovedì 1° marzo prossimo venturo gli incontri-stampa di Tribuna sindacale previsti per il 22 febbraio, in modo che l'esigenza prospettata dal deputato Delfino, soddisfatta per le prime quattro trasmissioni sperimentali di Tribuna politica, resti impregiudicata per le eventuali successive.

La Commissione accoglie la proposta del Presidente, il quale avverte che, in conseguenza, il testo della proposta di delibera sarà messo ai voti con l'integrazione suddetta. Per quanto concerne il terzultimo comma del testo, resta inteso che il Gruppo di lavoro per le Tribune, in vista della scadenza del ciclo bisettimanale in esame, tornerà a riunirsi per l'eventuale formulazione di proposte da presentare alla Commissione.

Il Presidente pone in votazione la proposta di delibera nel suo complesso, a scruti-

nio segreto debitamente richiesto. Le urne restano aperte.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

Il Presidente dà lettura di un telegramma con cui il deputato Fracanzani ha chiesto che la Commissione si occupi quanto prima dei problemi che riguardano la SIPRA, sorti dopo l'approvazione del documento di indirizzi del 21 dicembre 1978, nonché della questione delle ultime nomine aziendali già esaminata dal Gruppo di lavoro per gli indirizzi generali.

Per quanto concerne la SIPRA, fa presente che era stata avanzata al riguardo, da parte della Presidenza della RAI, richiesta di un incontro con la Commissione — a livello da definire — e di avere suggerito, tenuto conto della materia, che un contatto preliminare venisse preso con il coordinatore del competente Gruppo di lavoro, senatore Zito. Fa altresì presente che tale contatto preliminare è avvenuto qualche giorno fa.

Interviene il deputato Fracanzani, il quale rileva che la sua richiesta di portare in Commissione plenaria il problema della SIPRA non discende soltanto dalle posizioni da lui assunte nel dicembre scorso quando la Commissione approvò un documento in materia, ma anche dalla viva preoccupazione destata da notizie secondo le quali la SIPRA si accinge ad operare scelte che contrastano con il senso del documento approvato.

Sottolineato poi il fatto che lo stesso Consiglio di Amministrazione della RAI ha chiesto di entrare in contatto con la Commissione in ordine ai problemi della SIPRA, rileva l'importanza che riveste la fissazione della data in cui la Commissione si occuperà della questione, data che auspica verrà stabilita in modo che la Commissione non si trovi di fronte a scelte già maturate senza essersi tempestivamente pronunciata.

Il deputato Bogi, dopo aver espresso sorpresa e rammarico per il fatto che nè la Commissione nè il Gruppo di lavoro per la pubblicità e i criteri di spesa siano stati mes-

si al corrente dell'esito dell'incontro avvenuto tra il coordinatore del Gruppo ed i dirigenti della RAI, fa presente di condividere la richiesta di convocazione avanzata dal deputato Fracanzani, non già perchè occorra interpretare la portata ed il senso del citato documento approvato dalla Commissione nel dicembre scorso (che giudica chiarissimi), bensì per meglio comprendere e valutare le ragioni per cui la RAI non trae le conseguenze che — sulla base del documento — deve trarre.

Il senatore Pisanò, anch'egli associandosi alla richiesta del deputato Fracanzani, osserva che nell'attuale delicata situazione in cui la SIPRA attende un avallo dalla RAI e questa attende una pronuncia della Commissione, si potrebbe opportunamente stabilire che la SIPRA non è autorizzata a firmare alcun nuovo contratto di gestione pubblicitaria senza che al riguardo si sia espressa la Commissione.

Il deputato Bozzi, anch'egli unendosi alla richiesta del deputato Fracanzani, ritiene che la Presidenza della Commissione potrebbe segnalare al Consiglio di amministrazione della RAI l'opportunità di invitare la SIPRA a non prendere decisioni definitive prima della riunione della Commissione.

Dopo che anche il deputato De Cataldo ha dichiarato di associarsi alla proposta avanzata dal deputato Fracanzani, il Presidente fa presente che i problemi relativi alla SIPRA potranno essere messi all'ordine del giorno della Commissione in una seduta della prossima settimana e che inviterà il senatore Zito a convocare nel frattempo il Gruppo di lavoro.

Per quanto concerne l'altra richiesta del deputato Fracanzani, relativa alle nomine aziendali, il Presidente rileva che anch'essa potrebbe essere iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Il Presidente comunica infine che è pervenuta, da parte del deputato De Cataldo, una lettera nella quale si definisce esempio di informazione faziosa, in violazione della legge

e degli indirizzi emanati dalla Commissione, quanto affermato dal TG 2 - Dossier del 28 gennaio scorso nel trattare il problema dell'applicazione della legge n. 180, relativa ai manicomi, e si chiede pertanto la discussione in Commissione di tale episodio.

Il Presidente assicura che chiederà chiarimenti alla Concessionaria.

Al deputato De Cataldo, il quale domanda quale esito abbiano avuto i lavori del Comitato che avrebbe dovuto valutare le affermazioni del giornalista Rocco in ordine alla posizione del Partito Radicale sull'adesione dell'Italia allo SME, il Presidente risponde che chiederà al senatore Zito, coordinatore del Comitato, di riferire al più presto alla Commissione.

Il senatore Pisanò chiede che la Commissione intervenga presso la RAI perchè abbiano fine, nei servizi parlamentari, le distorsioni nelle informazioni e le continue omissioni a danno dei partiti di minoranza. Episodi specifici sono stati segnalati in Assemblea dal deputato Tremaglia e da lui stesso, più volte, in Commissione.

Il deputato De Cataldo si associa alla protesta del senatore Pisanò e fa rilevare anche che, dal momento dell'apertura della crisi di Governo, grossa eco la RAI ha dato, ancora una volta, alle prese di posizione dei partiti di maggioranza e nessuna a quelle delle forze di opposizione.

Il Presidente informa che erano in corso già prima della crisi di Governo contatti con la RAI in ordine al tema generale dell'informazione sull'attività del Parlamento e che in tale quadro farà presenti le osservazioni testè avanzate.

TRASMISSIONI DI TRIBUNA POLITICA E SINDACALE

Dichiarata chiusa la votazione a scrutinio segreto precedentemente indetta, il Presidente invita a procedere al computo dei voti. Comunica quindi il risultato della votazione. Il documento presentato risulta approvato dalla prescritta maggioranza con le integrazioni indicate dal Presidente.

La seduta termina alle ore 11,45.

GIOVEDÌ 15 FEBBRAIO 1979

Presidenza del Presidente

TAVIANI

La seduta ha inizio alle ore 17,30.

**COMUNICAZIONI DEL COORDINATORE DEL
GRUPPO DI LAVORO PER LA PUBBLICITA'
E I CRITERI DI SPESA**

Il senatore Zito, coordinatore del Gruppo di lavoro per la pubblicità e i criteri di spesa, riassume brevemente i punti fondamentali della delibera votata dalla Commissione il 21 dicembre 1978 concernente l'attività della SIPRA (creazione di una distinta società per la gestione pubblicitaria nel settore della stampa e delle emittenti radiotelevisive private, ristrutturazione della SIPRA entro la fine del 1980 e divieto per essa di porre in essere contratti di gestione pubblicitaria nei settori della carta stampata e delle emittenti private a partire dal 1° marzo 1979). Ricorda quindi che su sollecitazione della Presidenza della RAI egli avuto un incontro — tenutosi nella sede della Commissione il 31 gennaio scorso — nella sua qualità di coordinatore del Gruppo di lavoro con il Presidente, il Vicepresidente e il Direttore generale della RAI che gli esposero il punto di vista dell'Azienda in ordine alle conseguenze della citata delibera. Fa inoltre presente che egli invitò i dirigenti della RAI a rappresentare per iscritto le loro osservazioni, cosa che fu fatta con una lettera indirizzatagli dal Presidente della RAI in data 1° febbraio 1979 e di cui dà lettura. Coglie quindi l'occasione per fare alcune precisazioni in ordine ai rilievi mossi dal deputato Bogi nella precedente seduta della Commissione tenendo a sottolineare che, non appena giunto in possesso della citata lettera, ha provveduto a convocare il Gruppo di lavoro di cui è coordinatore, che si è riunito nella giornata di ieri, e che si è orientato, a maggioranza, nel senso di investire la Commissione dei problemi sollevati nella lettera del Presidente della RAI. Passando quindi a riferire sul merito della

discussione in seno al Gruppo di lavoro, dopo aver rilevato che una parte dei componenti si è detta favorevole ad una riconsiderazione della delibera votata nel dicembre scorso, mentre altri hanno espresso avviso contrario, l'oratore fa presente di non poter rappresentare alcuna proposta a nome del Gruppo di lavoro.

A titolo personale ricorda che, a suo tempo, aveva dichiarato di non ritenere opportuna una separazione completa dei due settori di attività della SIPRA (pubblicità radiotelevisiva gestita in condizioni di monopolio per conto della RAI e gestioni pubblicitarie in condizioni di concorrenza nel settore della carta stampata e delle emittenti private), e di ritenere preferibile una limitazione nelle scelte discrezionali della SIPRA attraverso l'introduzione di criteri volti a regolamentarne l'attività. Ricorda altresì che, essendo invece prevalsa la tesi della costituzione di due distinte società, egli aveva espresso avviso contrario alla rigida fissazione di limiti all'attività della SIPRA. In coerenza con i predetti orientamenti, ritiene che, nell'attuale situazione, non si possa non prestare la più attenta considerazione alle osservazioni ed alle preoccupazioni contenute nella lettera del presidente della RAI.

Il deputato Bozzi osserva preliminarmente che il presidente della RAI invita la Commissione a riconsiderare un problema sul quale essa ha adottato una formale deliberazione appena due mesi fa; precisato che è certamente una facoltà della Concessionaria avanzare simile invito, rileva che la revisione di una delibera di indirizzi non può avvenire che attraverso l'adozione di una nuova deliberazione e non già mediante un'interpretazione della volontà politica precedentemente espressa. Entrando nel merito, osserva che le date del 1° marzo 1979 e del 31 dicembre 1980, fissate nella delibera del dicembre scorso, erano tra loro logicamente collegate dal momento che, in sostanza, la Commissione aveva previsto che fino al 1° marzo 1979, la SIPRA operasse scelte di ordinaria amministrazione tali da non compromettere l'obiettivo finale della creazione della nuova società avente le prescritte caratteristiche di economicità di gestione. Po-

sto dunque che era già stato fissato un limite all'attività della SIPRA, ritiene che debbano essere attentamente valutate le negoziazioni, da essa intraprese e che sono in corso, sotto il profilo della compatibilità con gli obiettivi fissati dalla delibera stessa. Conclude esprimendo l'avviso che la delibera votata vada confermata e che comunque, la Commissione dovrebbe impegnarsi ad esprimere una valutazione sulle negoziazioni che sono in corso.

Il deputato Tesini ritiene che l'invito della Concessionaria ad effettuare un approfondimento dei problemi scaturiti dall'approvazione della delibera del dicembre scorso sia da condividere, al fine di creare le condizioni migliori per raggiungere gli obiettivi di fondo già indicati in tale delibera; considera pertanto opportuno riconfermare i termini di essa precisando, in guisa di interpretazione, che entro la fine del corrente anno, la RAI è impegnata a predisporre un progetto di divisione della SIPRA da attuare in un termine non superiore a 3 anni. L'oratore sottolinea che le reali condizioni in cui opera la SIPRA suggeriscono di adottare questo accomodamento, al fine di meglio garantire il raggiungimento degli obiettivi che la Commissione si è proposta di raggiungere.

Il senatore Carri ritiene che sia necessario riconsiderare la delibera del 21 dicembre scorso, nella quale è fissato l'obiettivo di fondo di assicurare la presenza pubblica fra le gestioni pubblicitarie della carta stampata. Traducendosi tale obiettivo nella creazione di una società che svolga efficacemente questa pubblica funzione, non si tratta di apportare modificazioni alle scelte adottate, ma piuttosto di renderne possibile l'attuazione.

Fa quindi presente che la sua parte politica, che è stata sensibilizzata dalle organizzazioni sindacali oltre che dalla Concessionaria, è favorevole a prevedere un periodo più lungo per la costituzione della nuova società, per permetterle di esercitare più incisivamente la presenza pubblica nel settore pubblicitario. A questo scopo la data della fine del 1980 non deve essere assunta come un termine perentorio, poichè ciò pregiudicherebbe la costituzione di una nuova

società, realmente in grado di svolgere i compiti che la delibera precedentemente adottata ha inteso affidarle.

Il Presidente avverte che è stato presentato un documento, a firma del deputato Picchioni, di cui dà lettura.

Il deputato Bogi dopo aver fatto riferimento all'incontro tra i dirigenti della RAI ed il coordinatore del Gruppo di lavoro delle Tribune e avere ribadito il proprio rammarico per non essere stato tempestivamente messo al corrente del contenuto di esso (di cui peraltro il Consiglio di amministrazione della RAI si è occupato nella riunione del 1° febbraio u.s.), rileva che dagli interventi dei rappresentanti della DC, del PCI e del PSI è emersa bensì la propensione a riconsiderare il problema oggetto della precedente delibera, ma senza l'indicazione di alcun elemento nuovo atto a suffragare tale orientamento. Dopo aver stigmatizzato quella che definisce una prova di forza da parte dei rappresentanti dei maggiori partiti, osserva che anche le argomentazioni del presidente della RAI volte ad indurre la Commissione a ritornare sulle sue decisioni sono assai singolari, giacchè non si fondano su dati relativi al conto economico della SIPRA o sulla dimostrazione di oggettive difficoltà di gestione di questa società.

Si chiede quindi quali possano essere le ragioni che hanno indotto i rappresentanti dei tre maggiori partiti ad attenersi su una scelta come quella contenuta nel documento firmato dal deputato Picchioni e fa presente che il silenzio in ordine a queste motivazioni apre la via ad ogni sorta di interpretazione capace di suscitare polemiche sul problema della SIPRA più aspre di quelle che con il documento presentato oggi ci si propone di chiudere. Si chiede per quale ragione non si sia deciso di ascoltare il Presidente della Concessionaria che, nella sua lettera, si è messo a disposizione della Commissione per l'approfondimento dei problemi da lui sollevati e conclude invitando gli oratori già intervenuti a motivare le ragioni della decisione che si accingono ad assumere.

Il senatore Pisanò condivide i rilievi avanzati dal deputato Bogi e dichiara di non comprendere la ragione per la quale si vuole

procrastinare la data del 31 dicembre 1980. Propone che il documento presentato non venga posto ai voti prima che in Commissione si sia svolta un'audizione dei dirigenti della RAI, che potrebbe essere fissata per la prossima settimana.

Il deputato Delfino, ricordate le fasi della riunione della Commissione del 21 dicembre scorso nella quale venne approvato il documento, fa presente in particolare che egli, assieme al senatore Pisanò ed all'ex deputato Pannella, votò un emendamento, che non venne approvato, volto a prevedere che il Consiglio di amministrazione della RAI comunicasse tempestivamente alla Commissione gli estremi dei nuovi contratti che la SIPRA avesse voluto concludere entro il 1° marzo 1979. Osserva che quanti respinsero tale emendamento ritenevano evidentemente che la SIPRA potesse avviare un certo tipo di trattative. Al punto in cui sono le cose, e dal momento che il Presidente della RAI fa presente che i tempi precedentemente stabiliti non possono più essere rispettati a causa delle negoziazioni avviate, rileva che prevedere tempi più lunghi per la costituzione della nuova società di gestione pubblicitaria è la soluzione più accettabile.

Il deputato Nicolazzi osserva che la lettera del presidente della RAI (che pure meriterebbe qualche approfondimento) pone problemi che non possono non essere presi in considerazione. Per quanto concerne il documento presentato dal deputato Picchioni, ritiene che sarebbe forse utile precisare meglio la data della effettiva separazione delle due società, ma, in linea di massima, condivide il contenuto di esso anche perchè non si discosta dai presupposti che hanno ispirato la delibera del dicembre scorso.

Il senatore Zito, dopo aver fatto alcune precisazioni in ordine ai rilievi mossi dal deputato Bogi, ribadisce che la lettera del presidente della RAI, per quanto criticabile in qualche suo aspetto, merita attenta considerazione da parte della Commissione: infatti, in relazione ai contratti pluriennali la cui redditività si può verificare solo al termine dell'esecuzione, è evidente che la data del 31 dicembre 1980 potrebbe risultare incongrua agli effetti dell'economicità della ge-

stione della SIPRA. Rivendica pertanto una continuità di impostazione fra la delibera votata ed il documento in discussione che, rispetto ad essa, contiene solamente un differimento del termine previsto per la costituzione della nuova società.

Il Presidente mette in votazione la proposta del senatore Pisanò volta a rinviare la votazione sul documento in discussione ed a promuovere un'audizione con i dirigenti della RAI in ordine ai problemi della SIPRA. Non è approvata.

Dopo che il deputato Picchioni, sollecitato dal deputato Bogi, dichiara di ritenere che il documento presentato è stato già illustrato dal deputato Tesini, il Presidente avverte che si passerà all'esame del documento stesso.

Il senatore Carri e il deputato Bozzi suggeriscono due modifiche formali al testo in esame e il senatore Carri presenta altresì un emendamento volto a prevedere la soppressione, al penultimo comma, delle parole « con l'equilibrio del proprio conto economico che andrà ad operare in regime di concorrenza », ritenendole ripetitive di un concetto già espresso nel comma precedente.

Dopo breve discussione nella quale intervengono i deputati Bogi e Delfino, il senatore Carri ritira l'emendamento presentato, che viene però fatto proprio dal senatore Romanò.

L'emendamento, posto ai voti, è respinto.

Prendendo la parola per dichiarazione di voto sull'intero documento, il senatore Pisanò dichiara di astenersi dalla votazione poichè le modifiche alla delibera precedentemente approvata non appaiono sufficientemente motivate.

Prende quindi la parola il deputato Francanzani, il quale osserva che la delibera del dicembre scorso sembrava presupporre, almeno nel suo spirito, un divieto immediato per la SIPRA di operare nuove acquisizioni nel settore della carta stampata; rileva che il documento in votazione non sembra avere tra i suoi presupposti simile divieto. Fatto riferimento alle opinioni da lui precedentemente espresse sull'argomento, ritiene poi che sarà interessante — e qualificante per il ruolo di vigilanza che la Commissione

è chiamata a svolgere — verificare le operazioni effettuate dalla SIPRA dal 21 dicembre 1978 al 28 del corrente mese.

Esprime l'augurio che non abbiano fondamento le notizie riguardanti recenti iniziative della SIPRA, caratterizzate da erogazioni a favore di alcune testate che parrebbero sovrabbondanti rispetto ad effettivi introiti pubblicitari già riscontrati. Conclude auspicando che la SIPRA non assuma gestioni pubblicitarie di testate giornalistiche che siano in concorrenza con testate edite da società facenti capo alla RAI.

Il deputato Bogi a sua volta, nell'annunciare voto contrario, osserva che il documento in votazione, privo di ogni illustrazione e non suffragato da dati che ne giustifichino l'approvazione, darà adito ad interpretazioni che verosimilmente aggraveranno il clima pesante creatosi attorno all'emittente del servizio pubblico radiotelevisivo; stigmatizza per questa ragione il comportamento delle parti politiche schierate a favore dell'approvazione del documento nel quale, oltretutto, risulta vanificata la certezza di un riferimento temporale per la creazione della nuova società e, in definitiva, la incisività degli stessi indirizzi formulati. Dichiarò che questa scelta della maggioranza della Commissione si concreta in un gesto di vera e propria violenza, nella misura in cui non viene seriamente argomentato il motivo della deliberazione che sta per essere adottata.

Il deputato Bozzi dichiara di votare contro il documento poichè esso non solo non contiene una data certa entro la quale operare la separazione delle due società di gestione pubblicitaria, ma anche perchè in esso non appare neanche chiaro se la separazione avverrà o meno. In secondo luogo, ritiene che la Commissione avrebbe il dovere di verificare se i contratti intrapresi dalla SIPRA siano compatibili con gli obiettivi a suo tempo indicati dalla Commissione che, in sostanza, aveva indirizzato l'attività della SIPRA fino al 1° marzo 1979 nei canali dell'ordinaria amministrazione; obiettivi che, stando alle notizie trapelate, sembrano tutt'altro che rispettati.

Il senatore Benaglia dichiara che voterà a favore del documento, ritenendo che un più

congruo margine di tempo a disposizione consenta la nascita di una società pubblicitaria capace di operare validamente nel mercato. Non nasconde la sua preoccupazione per le notizie di cui alcuni membri della Commissione si sono oggi fatti eco, ma ritiene che nuovi contratti di gestione pubblicitaria improntati ad un rigido criterio di economicità contrattuale non dovrebbero essere valutati negativamente: qualora questo criterio di economicità venisse meno, i responsabili saranno chiamati a rispondere delle scelte effettuate.

Il deputato Delfino dichiara che voterà a favore del documento, il cui tenore risulta più chiaro della delibera adottata il 21 dicembre 1978 soprattutto perchè non contiene il riferimento alla legge di riforma dell'editoria il cui destino è tuttora incerto. Ritiene che un maggiore tempo a disposizione per la creazione della nuova società può contribuire a raggiungere l'obiettivo del suo pieno equilibrio economico.

Il senatore Bausi, riferendosi ad alcune affermazioni del deputato Bogi, ritiene che il documento sia da approvare in considerazioni del fatto che la Commissione non ha tra i suoi compiti quello di sindacare le attività gestionali poste in essere dalla RAI e dalle sue consociate, ma ha una competenza che si inquadra in una prospettiva di controllo politico. Di questa competenza il documento in discussione rappresenta un momento che può essere ragionevolmente condiviso.

Dopo che il deputato Nicolazzi ha annunciato il proprio voto favorevole ed il deputato De Cataldo il proprio voto contrario, viene posto in votazione a scrutinio segreto, debitamente richiesto, il documento nel suo complesso. Le urne restano aperte.

COMUNICAZIONI DEL COORDINATORE DEL GRUPPO DI LAVORO PER GLI INDIRIZZI GENERALI

Il senatore Sarti, coordinatore del Gruppo di lavoro per gli indirizzi generali chiede che la discussione sul punto all'ordine del giorno venga rinviata ad altra seduta. Nessuno facendo obiezioni, così rimane stabilito.

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Il Presidente, dichiarata chiusa la votazione a scrutinio segreto precedentemente indetta, invita a procedere al computo dei voti. Comunica quindi il risultato della votazione. Il documento risulta approvato, con la prescritta maggioranza, nel testo seguente:

« La Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, udite le comunicazioni del coordinatore del Gruppo di lavoro per la pubblicità e i criteri di spesa in ordine alla richiesta della RAI di precisazioni circa la delibera approvata dalla Commissione in data 21 dicembre 1978, riafferma la validità della presenza dell'impresa pubblica sul mercato pubblicitario quale risultato della divisione della SIPRA; ritiene che per il conseguimento reale e corretto di tale obiettivo si debbano seguire rigidi criteri di economicità contrattuale e gestionale, al fine di dar vita ad una società pubblica che

operi in condizioni di concorrenza e nasca con l'equilibrio del proprio conto economico.

Questa esigenza è prioritaria e condizionante la presenza stessa dell'impresa pubblica sul mercato pubblicitario, per cui la RAI è impegnata a predisporre entro il 31 dicembre 1979 un "progetto di divisione della SIPRA" che ponga in essere, nel più breve tempo possibile, e comunque non oltre tre anni dall'approvazione del progetto stesso, una società pubblica con l'equilibrio del proprio conto economico, che andrà ad operare in regime di concorrenza.

La Commissione riconferma che la SIPRA, a partire dal 1° marzo 1979, e fino alla separazione dell'attività radiotelevisiva, non potrà porre in essere alcun nuovo contratto di gestione di pubblicità nel settore della stampa e delle emittenti radiotelevisive private ».

La seduta termina alle ore 20,50.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
E DI STUDIO SULLE COMMESSE DI ARMI
E MEZZI AD USO MILITARE E SUGLI APPROV-
VIGIONAMENTI**

MARTEDÌ 13 FEBBRAIO 1979

Presidenza del Presidente
COPPO

La seduta ha inizio alle ore 16,50.

La Commissione ascolta, nell'ordine: il dottor Luciano Mossa, procuratore della Carlo Erba S.p.A.; il dottor Dino Marchiorlo e il dottor Francesco Misuraca, rispettivamente consigliere delegato e direttore amministrativo delle Officine di Cittadella S.p.A.; nonché l'ingegner Enrico Bocchini e l'ingegner Pietro Orlando, rispettivamente presidente e amministratore delegato, e vice direttore generale dei Cantieri navali riuniti S.p.A.

La seduta termina alle ore 18,50.

**COMITATO PARLAMENTARE PER I SERVIZI
DI INFORMAZIONE E SICUREZZA E PER IL
SEGRETO DI STATO**

GIOVEDÌ 15 FEBBRAIO 1979, ORE 17,45 —
Presidenza del Presidente PENNACCHINI.

LA SEDUTA TERMINA ALLE ORE 20.

SOTTOCOMMISSIONI PER I PARERI

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)

MERCOLEDÌ 14 FEBBRAIO 1979

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Mancino, ha adottato le seguenti deliberazioni per i disegni di legge deferiti:

alla 6^a Commissione:

1581 — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1978, n. 816, concernente proroga dei termini di scadenza di alcune agevolazioni fiscali in materia di imposta sul valore aggiunto, di imposte di registro e ipotecarie, nonché d'imposta locale sui redditi », approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole*;

alla 7^a Commissione:

1580 — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1978, n. 817, recante norme transitorie per il personale precario delle Università », approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole con osservazioni*.

GIOVEDÌ 15 FEBBRAIO 1979

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Mancino, ha adottato le seguenti deliberazioni per i disegni di legge deferiti:

alla 4^a Commissione:

1589 — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1978,

n. 814, concernente proroga del termine previsto dagli articoli 15 e 17 della legge 10 dicembre 1973, n. 804, per il collocamento in aspettativa per riduzione di quadri degli ufficiali delle Forze armate e dei Corpi di polizia », approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole con osservazioni*;

alla 8^a Commissione:

1588 — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1978, n. 813, contenente disposizioni in materia di tariffe autostradali e norme intese a soddisfare in via prioritaria i debiti indilazionabili degli enti autostradali a prevalente capitale pubblico e dei consorzi per le autostrade siciliane », approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole*.

BILANCIO (5^a)

MERCOLEDÌ 14 FEBBRAIO 1979

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Carollo e con la partecipazione del Sottosegretario di Stato per il tesoro Carta, ha adottato la seguente deliberazione per il disegno di legge assegnato:

alla 7^a Commissione:

1580 — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1978, n. 817, recante norme transitorie per il

personale precario delle Università », approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole*.

GIOVEDÌ 15 FEBBRAIO 1979

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Carollo e con la partecipazione del Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici Fontana, ha adottato le seguenti deliberazioni per i disegni di legge deferiti:

alla 1ª Commissione:

1147 — «Istituzione di un assegno vitalizio di benemerenzza a favore degli ex deportati nei campi di sterminio nazisti KZ », di iniziativa dei senatori Albertini ed altri: *parere favorevole condizionato all'introduzione di taluni emendamenti*;

alla 4ª Commissione:

1589 — « Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1978, n. 814, concernente proroga del termine previsto dagli articoli 15 e 17 della legge 10 dicembre 1973, n. 804, per il collocamento in aspettativa per riduzione di quadri degli ufficiali delle Forze armate e dei Corpi di polizia », approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole*;

alla 8ª Commissione:

1588 — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1978, n. 813, contenente disposizioni in materia di tariffe autostradali e norme intese a soddisfare in via prioritaria i debiti indilazionabili degli enti autostradali a prevalente capitale pubblico e dei consorzi per le autostrade siciliane », approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole*.